

L'URBANISTICA ETRUSCA IN AREA PADANA

# L'URBANISTICA ETRUSCA IN AREA PADANA

Marcello Peres

MARCELLO PERES



Copyright © 2013 Centro Studi Archeologici  
All rights reserved.

ISBN: 1490396365  
ISBN-13: 978-1490396361

A Milo y a mi mujer Amada.

CENTRO STUDI ARCHEOLOGICI  
Via San Pietro Martire 1, 37121 Verona  
www.centrostudiarcheologici.it  
centrostudiarcheologici@gmail.com



L'Associazione Centro Studi Archeologici nasce nel 2012 con l'intento di aprire un dialogo metodologico e tecnico fra gli operatori archeologici impegnati nella provincia di Verona ed in tutto il Veneto.

Attraverso seminari, incontri e workshops periodici, l'Associazione vuole costituirsi come punto di riferimento per il confronto su tematiche quali l'intervento archeologico in contesti urbani e la valorizzazione del patrimonio storico e archeologico, e fungere da collegamento fra le Istituzioni locali, le Università e gli Istituti scolastici.

Oltre al confronto su tematiche specifiche dello scavo archeologico (come il telerilevamento, la stratigrafia, la ricostruzione tridimensionale, la fotografia tecnica, il disegno e la catalogazione dei materiali) il Centro Studi Archeologici è fortemente intenzionato a recuperare, attraverso materiali divulgativi e audiovisivi, quell'attaccamento al territorio derivato dalla coscienza storica e dalla curiosità intellettuale.

Il Centro Studi Archeologici è iscritto all'Albo delle associazioni di interesse provinciale al numero 910; ha curato l'allestimento, il percorso didattico e l'apparato didascalico per la mostra "Verona romana attraverso lo sguardo di Gianni Ainardi; ha ottenuto il Patrocinio della Regione Veneto e della Provincia di Verona per la realizzazione del videodocumentario archeologico intitolato "Verona città aperta" e per l'organizzazione del "PROGRAMA HERACLES, scuola europea di archeologia.

Il Centro Studi Archeologici è gemellato con ISAT, International School of Archaeology in Tarifa.

INDICE

INTRODUZIONE.....p. 9

I - I PRECEDENTI.....p. 11

1.1 - Modello firrenico e protourbanizzazione felsinea.....p. 17

II - IL VI SECOLO a.C., RI-FONDAZIONI E FONDAZIONI EX-NOVO.....p. 23

2.1 - Il rito di fondazione.....p. 26

2.2 - Templum solare e forma urbis. Il caso di Marzabotto.....p. 31

2.3 - Corrispondenze in area padana.....p. 36

III - ASSETTI URBANI E ADATTAMENTO ALL'AMBIENTE.....p. 47

3.1 - Rapporto fra aree produttive ed abitative.....p. 51

3.2 - Aree pubbliche e religiose.....p. 56

3.3 - Limiti urbani e necropoli.....p. 61

3.4 - L'adattamento all'ambiente.....p. 64

CONCLUSIONI.....p. 71

BIBLIOGRAFIA.....p. 75

ILLUSTRAZIONI.....p. 81

## INTRODUZIONE

Il Centro Studi Archeologici inaugura oggi la prima di una serie di pubblicazioni archeologiche che faranno da accompagnamento e supporto didattico alle attività ed ai corsi di studio organizzati dall'Associazione.

Si è scelto di affrontare il tema dell'urbanistica etrusca in un'area, quella padana, che ne ospita la piena realizzazione a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C., in occasione di una radicale riorganizzazione territoriale con marcate finalità commerciali.

Nel primo capitolo viene affrontato il problema dell'origine di quella che si può definire la "rivoluzione felsinea", contrapponendo alla datata teoria delle colonizzazioni la possibilità che si tratti di una formazione autonoma. A tal fine viene confrontato il modello di progressiva urbanizzazione da tempo individuato per l'Etruria tirrenica con il processo sinecistico teorizzato per la Bologna pre-urbana.

Il secondo capitolo è invece dedicato alla esplosione urbana del VI secolo in area padana, alle nuove fondazioni ed alle ri-fondazioni. Ad una prima definizione di quello che doveva essere il rito di fondazione etrusco, segue l'analisi del caso specifico di Marzabotto, per la quale è stata recentemente teorizzata una corrispondenza fra la forma urbana ed il modello cosmologico etrusco. Vengono individuate in Marzabotto le diverse fasi della progettazione e della fondazione, e si ricercano nelle altre città etrusco-padane analogie e differenze, nel tentativo di stabilire se si possa parlare di una esperienza urbana coerente ed omogenea oltre che semplicemente contemporanea e di matrice etrusca.

L'ultimo capitolo, il terzo, è dedicato agli assetti urbani ed alle dinamiche da questi espresse. Il percorso vuole chiarire il rapporto fra le aree produttive e quelle abitative, l'eventuale distinzione delle aree pubbliche e religiose, la locazione delle necropoli e la presenza, o assenza, di strutture difensive, mettendo in relazione tutte queste dinamiche urbane con il più ampio quadro politico, economico e commerciale dell'Etruria padana.

## CAPITOLO 1

### I PRECEDENTI

*"...in Tuscorum iure paene omnis Italia fuerat"<sup>1</sup>.*

*"...tanta opibus Etruria erat ut...per totam Italiae longitudinem ab Alpibus ad fretum Siculum fama nominis sui implesset"<sup>2</sup>.*

A quanto emerge dalle sopracitate fonti letterarie, gli Etruschi godevano nella penisola italiana di una supremazia che, se da un lato non è verosimile ritenere di tipo politico e territoriale, doveva evidentemente poggiare su un solido monopolio commerciale e sulla (conseguente) avanguardia culturale.

Gli Etruschi si attestarono in un primo periodo in quella che è l'Etruria tirrenica, corrispondente all'attuale Toscana e all'alto Lazio, sulla destra orografica del Tevere, per poi intraprendere una massiccia azione di colonizzazione dapprima in Campania e successivamente oltre gli Appennini, nella pianura padana.

*"coloniis missis quae trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo...usque ad Alpes tenuere"<sup>3</sup>*

*"...et in utrumque mare vergentes incolere urbibus duodenis terras, prius cis Apenninum ad inferum mare, postea trans Apenninum totidem quot capita originis erant"<sup>4</sup>.*

La testimonianza dello storico Tito Livio ci riferisce della creazione, in area padana, di una confederazione di dodici città sul modello della dodecapoli tirrenica. Questa informazione, oltre a non trovare riscontro sul numero effettivo delle città etrusche individuate

---

<sup>1</sup> SERVIO [Ad Aeneidem XI, 567.] riporta una testimonianza di Catone, vissuto fra il III e il II secolo a.C.

<sup>2</sup> LIVIO I, 2.

<sup>3</sup> LIVIO V, 33, 7-9.

<sup>4</sup> LIVIO V, 33, 9-11.

archeologicamente in area padana, sembra ricalcare troppo semplicisticamente il modello della madrepatria tirrenica. Tuttavia a questa forzatura letteraria corrisponde la certezza, ora documentata anche storicamente, di una forte, organizzata e stabile occupazione etrusca nella Valle del Po, sia dal punto di vista commerciale che da quello politico e istituzionale. Un dato storico che gli antichi conoscevano benissimo e i cui elementi caratterizzanti erano la struttura urbana ed una solida organizzazione territoriale fortemente imperniata sulle città<sup>5</sup>.

La tradizione letteraria non sembra essere concorde circa la tempistica di questa "colonizzazione" etrusca: alle gesta dell'eroe eponimo di Tarquinia, Tarconte, legato anche alle origini etrusche, viene contrapposta la figura di Aucnus (Ocnus), figlio o fratello di Auleste mitico fondatore di Perugia, città dove i segni della presenza etrusca si hanno solo in una fase relativamente avanzata. Non è da escludere che questi diversi filoni di tradizione mitica siano da rapportare a momenti diversi nell'occupazione dell'Etruria padana. Vi si potrebbe cioè leggere una prima fase di occupazione legata alla ricerca di nuove terre per l'agricoltura attestabile agli inizi dell'età del ferro (IX secolo a.C.) e corrispondente alla tradizione di Tarconte. Più recente (metà del VI secolo a.C.) sarebbe invece una "seconda colonizzazione", riconducibile alla figura di Ocnus, finalizzata ad una vasta riorganizzazione in senso commerciale di tutta l'area padana<sup>6</sup>. A quest'ultima fase corrisponderebbero la ri-fondazione di Felsina, la fondazione di Marzabotto, di Casalecchio sul Reno, del Forcello a Bagnolo S. Vito, il nuovo assetto del delta padano con Adria e Spina etrusche e più

---

<sup>5</sup> SASSATELLI 2005a, pp. 119-121.

<sup>6</sup> SASSATELLI 2005a, p. 122.

in generale l'impostazione di tutto quel sistema viario, commerciale, economico, politico e sociale di cui tratteremo più avanti.

La teoria delle colonizzazioni è stata recentemente messa in dubbio dalla comunità scientifica attraverso una revisione dell'approccio alla questione. Massimo Pallottino<sup>7</sup> scrive: "Gli antichi configurano l'origine dei popoli italici secondo il modello della *ktisis* coloniale greca. I moderni l'hanno immaginata nei termini delle invasioni, delle *Volkerwanderungen*. Per i primi la vita storica di una nazione ebbe il suo principio istantaneo nell'atto di una installazione urbana, [...]. Per i moderni l'essenza dell'ethnos si proietta indietro nelle sedi originarie di immigranti preistorici, [...]. L'etnogenesi degli antichi è politica e personalizzata; quella dei moderni tribale ed anonima. [...] In questo contesto critico la visione dell'etnogenesi urbana degli antichi, demitizzata, potrà apparire entro certi limiti più valida della concezione invasionistica e tribale proposta dalla scienza ottocentesca".

A questo proposito il caso di Bologna risulta emblematico. Fino a non molti anni fa, infatti, l'improvvisa espansione demografica e concentrazione del popolamento nell'area che sarà poi occupata dalla futura città storica non poteva che suggerire un evento di discontinuità col passato. Le conoscenze e i rinvenimenti circa la precedente fase di popolamento del Bronzo recente e finale risultavano troppo limitate per poter immaginare una continuità col IX secolo. La maggior parte degli studiosi era allora concorde nel pensare ad un vero e proprio movimento di colonizzazione, proveniente dall'Etruria Tirrenica probabilmente alla ricerca di terre coltivabili. Questa tesi era confermata dalle fonti letterarie, trovava nelle teorie ottocentesche invasionistiche un buon punto di

---

<sup>7</sup> cit. PALLOTTINO 1970, pp. 75-76 e cfr. MANSUELLI 1985.



riferimento, ed era viziata da una oggettiva carenza di riscontri archeologici per poter stabilire un quadro attendibile per l'età del bronzo recente e finale in area bolognese. Sassatelli sottolinea come oggi sia possibile impostare un nuovo approccio alla tematica attraverso il confronto con il modello tirrenico. La documentazione di questi siti è notevolmente incrementata e allo stato attuale degli studi è possibile ipotizzare che l'area bolognese nel X secolo fosse già ben organizzata, economicamente solida, densamente popolata e ben inserita nei gradi circuiti commerciali, anche mediterranei. Prova ne siano i numerosi ripostigli di oggetti di bronzo (a testimonianza di attività metallurgiche avanzate, della capacità di tesaurizzare e di rapporti internazionali consolidati) e l'importanza produttiva e commerciale di siti come Frattesina nel Polesine, Bismanova nell'Appennino reggiano, Borgo Panigale e Trebbo Sei Vie, rispettivamente ad ovest e a nord di Bologna<sup>8</sup>.

Un ridimensionamento di quel vuoto demografico ed economico del Bronzo finale bolognese, che finora era stato sostenuto dalla maggior parte degli studiosi, apre scenari interpretativi molto interessanti nella direzione di una formazione graduale ed autoctona della città di Felsina. Non si esclude che possa esserci stato anche un concreto spostamento di genti etrusche dall'Etruria tirrenica all'area felsinea ma questo apporto esterno non deve essere stato più rilevante, nel processo di progressiva urbanizzazione, rispetto al potenziale umano, economico e organizzativo espresso dall'area circostante in questo stesso periodo.

---

<sup>8</sup> SASSATELLI 2005a, p. 129.

### 1.1 Modello tirrenico e protourbanizzazione felsinea

La formazione delle città etrusche in area padana potrebbe essere meno improvvisa ed alloctona di quanto si sia finora immaginato. E' possibile che si tratti di un processo graduale, lento e relativamente autonomo. A questo proposito è utile il confronto con il modello di progressiva urbanizzazione da tempo individuato per l'Etruria Tirrenica.

Le indagini relative soprattutto all'Etruria meridionale<sup>9</sup> attestano in un primo momento, corrispondente all'età del bronzo finale (XI-X secolo a.C.) e alla cultura protovillanoviana, un quadro del popolamento a villaggi ravvicinati. I punti demici si trovano ad una distanza media di 4 km l'uno dall'altro, e formano una "maglia a nodi ravvicinati". Non esiste un rapporto gerarchico fra i vari villaggi che sembrano avere un'economia di sussistenza. Gli insediamenti si collocano tendenzialmente su alture protette da modeste strutture difensive. A questa fase il Colonna ha rapportato la coppia terminologica *Cilth-Rasna*<sup>10</sup>, in occasione di uno studio sul lessico istituzionale etrusco ricavabile dal *Liber Linteus* di Zagabria.

In questo quadro occupazionale matura la svolta della prima età del ferro (IX secolo a.C.) corrispondente alla cultura villanoviana. Si nota una coagulazione dei siti in una serie ristretta di "nodi primari" con funzione di capoluoghi. Questi si trovano ad una distanza media di 25-30 Km l'uno dall'altro e controllano vaste porzioni di territorio atte all'agricoltura intensiva. A differenza dei precedenti

---

<sup>9</sup> cfr. COLONNA 1985, pp. 15-36 e DI GENNARO 1986. Si veda anche, dello stesso, lo scritto in *Dial. Arch.*, 1982, pp. 102-112.

<sup>10</sup> Il termine *Cilth*, nel *Liber Linteus*, compare associato al santuario e quindi ad una certa sacralità. Potrebbe essere paragonato all'*Arx* romana, in quanto rocca sacra, polarità opposta e complementare allo *Spura*. Con *Ràsna* invece si individua la popolazione atta alle armi, il corrispondente del *populus* romano, ma anche il territorio esterno all'insediamento, protetto dalla popolazione in armi che qui si riuniva (COLONNA 1985, pp. 20-21).

insediamenti, questi si collocano in pianura e coprono una superficie decisamente superiore (spesso oltre i 100 ettari). In questo periodo, che vede la nascita di una comunità organizzata che Colonna identifica come *spura*<sup>11</sup>, permangono tuttavia suddivisioni interne all'abitato corrispondenti ai diversi gruppi parentelari e ai clan, chiaro retaggio del passato. Queste nuove aggregazioni di villaggi non possono evidentemente ancora essere considerate città, ma non sono neanche la semplice somma di più villaggi: sono qualcosa di intermedio e al tempo stesso diverso. La si potrebbe definire una "fase di passaggio" verso la più completa urbanizzazione, cioè una "proto-urbanizzazione".

Infine, nel corso dell'VIII secolo a.C. si sviluppa in Etruria tirrenica quel binomio *cilth-methlum*<sup>12</sup> che caratterizzerà l'intera fase successiva, più propriamente urbana.

Veniamo ora alla situazione dell'area bolognese nel IX secolo.

A Bologna gli insediamenti della prima età del ferro finora individuati sono localizzabili in tre zone circostanti a quella che sarà la sede della città storica, rispettivamente a sud, ad est e a nord-est del pomerio. Questi tre villaggi sono estremamente ravvicinati fra loro, ma appaiono autonomi e con sepolcreti diversi. Il sistema che vengono a formare ricorda quello osservabile a Tarquinia e a Chiusi, dove i villaggi sono ravvicinati ma autonomi e su alture diverse. A

---

<sup>11</sup> Con *Spura* si intende una comunità organizzata, senza distinzioni di sesso, di età e di stato sociale. Paragonabile al concetto latino della *Civitas*, non assume una valenza territoriale poiché, come dimostrano i cippi fiesolani con iscrizione "*tular spural*", viene indiscriminatamente utilizzato in riferimento ai limiti dell'*urbs* e a quelli dell'*ager* (COLONNA 1985, p. 17).

<sup>12</sup> *Methlum*, al pari del *Cilth* (vedi nota 10), è una entità topografica. Questo termine compare su un cippo ritrovato a Bolsena in chiara relazione con il limite del pomerio urbano. *Methlum* sarebbe, dunque, l'equivalente dell'*urbs*, una città fondata secondo i rituali prescritti dalla disciplina etrusca (COLONNA 1985, p. 21).

Tarquinia questa disposizione corrisponde alla fase immediatamente precedente alla coagulazione di tutti in favore di uno solo<sup>13</sup>.

L'esistenza dell'insediamento orientale è indiziata dalla presenza di due necropoli lungo l'antico corso del fiume Savena. Le necropoli S. Vitale e Savena, a circa 700-800 m di distanza l'una dall'altra in linea d'aria, restituiscono tombe del Villanoviano I e II e poche del Villanoviano III. Gli abitati di queste due necropoli non sono ancora stati individuati ma è ipotizzabile che si trovassero nelle immediate vicinanze, forse nei pressi del cosiddetto "villaggio del fanciullo".

A nord-est di Bologna, nel quartiere fieristico, un secondo insediamento occupato fra il IX e l'VIII secolo, solo parzialmente indagato, presenta una distribuzione di strutture estesa per circa 0,4 ettari. A circa metà strada fra questi due insediamenti, in prossimità della chiesa di S. Vincenzo de' Paoli, nel 1963 affiorarono dei fondi di capanna della prima età del ferro. Purtroppo la documentazione di questo insediamento è assai scarsa, ma è la sua posizione che ci interessa: a circa km 1 dalla necropoli S. Vitale e a km 1,25 dalla Savena, il rinvenimento di Via Ristori si colloca a metà strada fra l'insediamento orientale e quello nord-orientale e sembra dunque confermare l'esistenza, nella periferia orientale di Bologna, di gruppi abitativi autonomi e al tempo stesso ravvicinati, ad una distanza massima di 2 km l'uno dall'altro<sup>14</sup>. Altrettanto interessante è la posizione del nucleo insediativo meridionale, in Villa Cassarini (adiacente a Porta Saragozza), dove i resti di un piccolo abitato occupano le prime alture collinari a sud di Bologna e sono adiacenti ai limiti del successivo insediamento urbano. Questo abitato, in un'area già frequentata nel corso del Bronzo recente,

---

<sup>13</sup> SASSATELLI 2005a, p. 131.

<sup>14</sup> TAGLIONI 1999, p. 40 e cfr. TAGLIONI 2005a.

viene abbandonato alle soglie della svolta "protourbana", così come un progressivo fenomeno di abbandono coinvolgerà anche le necropoli orientali e gli insediamenti a nord-est.

Nell'VIII secolo, all'abbandono dei precedenti villaggi corrisponde la nuova occupazione dell'area compresa fra i fiumi Aposa e Ravone. Non si può escludere che quest'area avesse già ospitato in passato altre esperienze insediative, ma per il momento non se ne ha la prova archeologica. Evidente risulta invece il rapido coagularsi del popolamento in quest'area, proprio in prossimità dei precedenti insediamenti di Villa Bosi e Villa Cassarini. Alla luce di quanto detto, si individua in questo il nucleo generatore della futura città storica di Felsina. Alla base della scelta del villaggio di Villa Cassarini stavano certamente valide motivazioni di carattere strategico e territoriale: da qui si potevano infatti dominare la futura città, la valle del Savena e il territorio settentrionale (nella cui direzione si sarebbe sviluppato lo sfruttamento agricolo) nonché la valle del Reno (importantissima per i futuri contatti commerciali con l'Etruria Tirrenica). Inoltre, il sinecismo di più villaggi attorno al *cilth* di uno di essi ricorda nuovamente quanto accaduto nel secolo precedente in area tirrenica. I tempi non sono ancora abbastanza maturi per poter parlare di *methlum*, ma certamente questa è una *spura*, una *civitas*: la complessità dell'organizzazione sociale, un primo assetto politico-istituzionale, ma soprattutto la chiara progettualità urbanistica ce lo dimostrano. L'area prescelta per l'abitato si estendeva fra i 300 e i 200 ettari, all'esterno dei quali si posizionavano le necropoli. La netta separazione fra la città dei vivi e quella dei morti era del tutto artificiale e concettuale, non essendoci scarpate o morfologie naturali nette come in Etruria Tirrenica. Tuttavia la frammentarietà dei ritrovamenti ha portato ad

ipotizzare che il grande abitato di Felsina fosse in realtà un semplice accostamento di villaggi autonomi. Su questa teoria gravano la casualità e la contingenza delle indagini finora svolte. Bisogna inoltre sottolineare la difficoltà delle indagini archeologiche in contesti urbani, specie in una città pluristratificata come Bologna. Di fatto, si era giunti ad individuare ben quattro villaggi distinti, ravvicinati ed autonomi, ed a cercare per questi villaggi le necropoli di riferimento all'esterno dell'abitato.

Sassatelli<sup>15</sup> propone una diversa interpretazione. Pare preferibile ipotizzare anche per Bologna un tessuto insediativo unitario, costituito da abitazioni singole o al massimo da piccoli gruppi di abitazioni, disposte in modo rado, ma regolare ed omogeneo, a coprire l'intera area dell'abitato senza che si realizzino concentrazioni tali da far pensare a villaggi autonomi. Attorno a queste piccole cellule insediative dovevano essere naturalmente previsti ampi spazi liberi per l'agricoltura e per le attività ad essa collegate, come la trasformazione e la lavorazione dei prodotti, la loro conservazione e il loro stoccaggio, la raccolta e il ricovero del bestiame. E questo spiegherebbe la grande estensione dell'area dell'abitato. Il progressivo aumento della densità abitativa deve aver provocato una altrettanto progressiva riduzione di questi spazi produttivi per fare posto alle esigenze residenziali. Di pari passo deve essere sorta, esterna all'abitato, una rete di villaggi capillarmente distribuiti nel territorio, legata particolarmente alle attività agricole che, se pur esternalizzate dall'abitato, dovevano essere sempre più importanti per soddisfare il fabbisogno di una popolazione in continuo aumento.

---

<sup>15</sup> SASSATELLI 2005a, p. 138.

CAPITOLO 2  
IL VI SECOLO a.C.  
RI-FONDAZIONI E FONDAZIONI EX NOVO

A partire dalla metà del VI secolo a.C. la pianura padana viene investita da una profonda riorganizzazione territoriale, politica, commerciale ed economica. Motore di questa rivoluzione dovette essere certamente lo spostamento degli interessi etruschi proprio in quest'area. E' noto, infatti, che nella seconda metà del VI secolo a.C. vi fu un conflitto fra i Greci di Focea, che si erano insediati in Corsica, e una coalizione di città etrusche alleate ai Cartaginesi. Il risultato incerto della battaglia di Alalia del 540 a.C. stabilisce di fatto l'inizio di un progressivo ed inesorabile declino del controllo etrusco nel mare tirrenico. La perdita della talassocrazia sul Tirreno non mette in crisi l'economia etrusca ma provoca uno spostamento degli interessi e degli assi commerciali verso l'Adriatico, oltre l'Appennino. Alla riorganizzazione viaria, economica e politica dell'area padana corrisponde la fondazione ex novo di città ben progettate e in punti strategici lungo le principali rotte commerciali. Felsina-Bologna, vero e proprio punto di riferimento in questo nascente "sistema" di città, vede in questo periodo una riorganizzazione urbana degna del suo rinnovato ruolo di *princeps Etruriae*. E' in questo periodo di grandi cambiamenti e investimenti, è sull'onda dell'ottimismo di una nuova avventura e nella speranza che questa sia duratura che si affrontano grandi investimenti: il terreno è fertile per una sperimentazione urbanistica che prima, nella continuità insediativa tirrenica, non aveva trovato possibilità di sviluppo.

## 2.1 Il rito di fondazione

La progettazione e la fondazione della città etrusca avvenivano secondo precise norme cultuali e rituali, contenute nei *Libri Rituales*<sup>16</sup> e nei *Libri Tagetici* pervenuti a noi solo attraverso la tradizione letteraria romana.

La città doveva essere impostata sugli assi indicati dall'augure, il quale osservava gli *auspicia urbana*, e in particolare il volo degli uccelli, in uno spazio di cielo rigorosamente circoscritto. Sede di questa osservazione, e della successiva celebrazione annuale, era l'auguraculum, che era posizionato su una altura (*cilth* o *arx*) dalla quale si potesse avere una buona visuale sulla città sottostante. Generalmente l'auguraculum veniva monumentalizzato a scopo cultuale: a Marzabotto è stato da tempo individuato l'auguraculum sull'acropoli e di recente identificato con il podio D<sup>17</sup>. Sappiamo che a Roma venivano periodicamente distrutti monumenti o edifici costruiti sulle alture Velia e Celio per garantire un'intera visione panoramica allo spazio augurale situato sull'*arx* (una delle cime del Campidoglio)<sup>18</sup>. Nulla doveva ostacolare lo sguardo dell'augure.

*Oppida condebant in Latium Etrusco ritu, ut multa, id est iunctis bobus, tauro et vacca interiore, aratro circumagebant sulcum. Hoc faciebant religionis causa die auspiciato, ut fossa et muro essent muniti. Terram unde exculperant, fossam vocabant et introrsum iactam murum. Post ea qui fiebat orbis, urbis principium; qui, quod erat post murum, postmoerium dictum, eo usque auspicia urbana*

<sup>16</sup> *Rituales nominantur Etruscorum libri, in quibus perscriptum est, quo ritu condantur urbes, arae, aedes sacrentur, qua sanctitate muri, quo iure portae, quomodo tribus, curiae, centuriae distribuuntur, exercitus constituentur, ordinentur, cetera que eiusmodi ad bellum ac pacem pertinentia* [Festus, De verb. sign., p. 358 L].

<sup>17</sup> GOTTARELLI 2005, p. 111.

<sup>18</sup> GROS 2001, p. 135.

*finiuntur. Cippi pomeri stant et circum Ariciam et circum Romam*<sup>19</sup>. Per delimitare la città veniva tracciato un solco d'aratro, il *sulcus primigenius*. L'aratro riversava le zolle di terra verso l'interno a formare il *pomerium* urbano, sopra il quale sarebbero poi state costruite le mura, e veniva sollevato da terra in corrispondenza delle future porte di accesso alla città. Dunque, al fossato esterno (il *sulcus primigenius*) corrispondeva un oggetto di terra interno (il *pomerium*), quasi ad indicare la maniera per una successiva fortificazione dei *limites* con la coppia aggere-fossato. Ovviamente questa azione non era solo una "impostazione di lavoro": prima ancora che struttura difensiva, questa era la consacrazione dell'insediamento urbano. A quanto ci riferiscono le fonti letterarie romane, il pomerio era il limite all'interno del quale non era possibile entrare armati<sup>20</sup>.

Il modello di città etrusca così fondata si componeva dunque di un *cilth* (un'altura monumentalizzata sede di numerosi culti religiosi) al quale era legato il *methlum* sottostante, da esso generato<sup>21</sup>. All'esterno del complesso *cilth-methlum* era il *rasna*, a Roma così come in tutte le città etrusche.

La corrispondenza fra la suddivisione ortogonale della forma urbana e il modello schematico cosmologico utilizzato dagli Etruschi,

<sup>19</sup> VARRONE, *De Lingua latina*, V, 143.

<sup>20</sup> A questo proposito, è il caso di ricordare il mito dell'uccisione da parte di Romolo del fratello Remo, reo di aver oltrepassato il sacro *sulcus primigenius* dell'*Urbs* mentre questi lo stava tracciando con l'aratro.

<sup>21</sup> La disposizione su due livelli distinti, uno sovrastante l'altro, potrebbe indicare una gerarchia e una filiazione fra le due parti della città. Il *cilth* come sede esclusivamente religiosa in una società estremamente determinista come quella etrusca, a sovrastare una città fondata e suddivisa a partire dalle indicazioni celesti ancor prima che dell'auspice. Quindi il *cilth* come intermediario fra i segni celesti ed inferi e la popolazione residente nel *methlum*. Uno dominante l'altro, l'altro protetto e confortato dall'uno (anche se di protezione reciproca si può parlare nel caso in cui il *cilth* sia racchiuso nella cinta muraria del *methlum*).

osservata dalle recenti ricerche di Gottarelli, è questione finora circoscritta all'eccezionale organizzazione urbanistica della città di Marzabotto.

L'applicazione dei principi di ortogonalità urbana recepiti dalle esperienze urbanistiche magno-greche e fenice è un fenomeno del VI secolo. Ovviamente questa nuova progettualità si esprime meglio nelle città di nuova fondazione, ma non mancano applicazioni nelle città di progressiva formazione nell'Etruria Tirrenica.

Ad Acquarossa (VII-VI secolo a.C.) l'organizzazione dello spazio è ancora di tipo arcaico: gli edifici si relazionano per aggregazione spontanea e senza un ordine preciso ad eccezione di una zona monumentale, sede del potere politico e religioso, organizzata secondo assi ortogonali<sup>22</sup>.

A Veio, sull'acropoli abbandonata verso la fine del VI secolo, gli edifici sembrano disporsi a blocchi ortogonali intorno ad uno spazio vuoto centrale, occupato da una cisterna<sup>23</sup>.

In questi casi le aree investite da questa riforma urbanistica erano quelle di maggiore importanza politica e religiosa, ed è oltretutto evidente l'impossibilità (o, almeno, la difficoltà e la non certa utilità) di riorganizzare secondo principi ortogonali una città in piena fase di abitazione e attività<sup>24</sup>.

---

<sup>22</sup> CRISTOFANI 2002, p. 24.

<sup>23</sup> CRISTOFANI 2002, p. 25.

<sup>24</sup> La generale riorganizzazione secondo assi stradali ordinati di una città nata per sinecismo o per aggregazione spontanea di nuclei abitativi non può che passare dalla distruzione totale delle strutture precedenti. Imprese simili, oltre ad essere discutibili, non trovano certo l'immediato appoggio della popolazione che ci vive. Sono opere mastodontiche e non democratiche, associabili storicamente solo a poteri forti (per esempio gli imperatori romani e i dittatori del XX secolo). Molto di più semplice realizzazione, invece, doveva essere la riorganizzazione ortogonale di una acropoli o di un centro politico. Poteva anche essere possibile la revisione di un intero quartiere, specie in occasione della ricostruzione in seguito ad un incendio, evento assai frequente all'epoca.

Sono inoltre noti i casi della necropoli di Crocefisso del Tufo a Orvieto<sup>25</sup> e di una zona della necropoli della Banditaccia a Cerveteri, organizzate su assi stradali ortogonali. Qui, in particolare, la distribuzione degli spazi per le sepolture sottintende dei principi egualitari non riscontrabili, per ora, negli impianti ortogonali urbani dell'Etruria padana.

Tuttavia il vero e proprio laboratorio urbanistico etrusco è l'area padana: la città di Marzabotto primeggia su tutte per l'eccezionale conservazione dell'intero sistema urbano e per lo stato avanzato delle ricerche, ma buone prospettive di indagine urbanistica si aprono anche per Felsina, Casalecchio sul Reno, Forcello, Spina e Adria.

L'eccezionalità ed unicità dell'impianto urbano di Marzabotto<sup>26</sup> è dimostrata dall'approccio inizialmente disorientato della maggior parte degli studiosi. Infatti, in assenza di riscontri etruschi la questione si riduceva a due possibilità aprioristiche: città fondata sul modello ippodameo<sup>27</sup> o su quello romano?

Il Brizio<sup>28</sup> riconobbe nella forma urbana di Marzabotto il sistema assiale delle città romane, fondate a partire dai due assi principali, il *cardo* e il *decumanus*, sul modello castrense. Ritrovando dei parallelismi con le piante di Aosta e Neapolis, riconduceva le caratteristiche urbane di Marzabotto alle prescrizioni agrimensorie circa gli isolati *per strigas* e *per scamna*. Questa prima

---

<sup>25</sup> cfr. MANSUELLI 1970.

<sup>26</sup> cfr. Marzabotto 2007.

<sup>27</sup> Che Ippodamo di Mileto non sia stato l'inventore della spartizione regolare della città è cosa nota. Contrariamente a quanto riportato da Aristotele (Pol. 1267b, 22) esso non inventò il sistema ma codificò una prassi già da tempo consolidata. L'incongruenza cronologica lo dimostra chiaramente: le prime fondazioni coloniali greche sono dell'VIII secolo a.C. mentre Ippodamo visse nel corso del V.

<sup>28</sup> cfr. BRIZIO 1887 e BRIZIO 1890.

interpretazione finì con l'influenzare a lungo i successivi studi. Marzabotto, vista come un antefatto diretto e prossimo alla città romana, fu a lungo considerata come il miglior esempio di città organizzata attorno a due assi principali perfettamente orientati secondo le prescrizioni della disciplina etrusca. Tutto ciò nonostante la macroscopica presenza di tre assi est-ovest anziché uno solo.

Nel 1956 Castagnoli<sup>29</sup>, attraverso una revisione critica della questione, arriva a definire Marzabotto come una "città essenzialmente di urbanistica greca". Effettivamente, sono innumerevoli le analogie fra il piano urbano di Marzabotto e la dottrina urbanistica sperimentata nelle colonie greche. Tuttavia, il Mansuelli<sup>30</sup> dimostra che non sono possibili definizioni univoche e perentorie.

La scoperta dei ciottoli con *decussis*<sup>31</sup> a Marzabotto e a Spina dimostrerebbe le teorie di assialità e orientamento tipiche dell'urbanistica romana, nonché la trasposizione del *templum celeste* nella forma urbana. Pur non escludendo infatti una effettiva utilità pratica del *decussis* (paragonabile, in questo senso alla *crux gromatica*<sup>32</sup> dei censori), il fatto che questi siano stati sepolti e conservati al di sotto del piano stradale ne indica il valore commemorativo e rituale.

"La pianta di Marzabotto risulterebbe da un compromesso fra la dottrina etrusca prescrivente un incrocio fra assi orientati e

---

<sup>29</sup> cfr. CASTAGNOLI 1956 e CASTAGNOLI 1963.

<sup>30</sup> cfr. MANSUELLI 1962 e MANSUELLI 1965.

<sup>31</sup> Ciottoli con l'incisione di due linee perfettamente orientate che si incrociano ad angolo retto. Fu utilizzato come caposaldo per tracciare gli assi stradali principali, ma costituisce anche il segno materiale di un rito di fondazione che prevedeva la ripartizione preliminare dello spazio urbano inteso come proiezione sul terreno dell'ideale *templum celeste* (SASSATELLI 1989, p. 39).

<sup>32</sup> Misurare la terra 1983, p. 136.

l'esperienza urbanistica greca, suggerita anche da esigenze da di carattere pratico, che portava a una pluralità di assi"<sup>33</sup>.

## 2.2 *Templum solare e forma urbis. Il caso di Marzabotto*

Nella seconda metà del VI secolo a.C. il pianoro di Misano, lungo il corso del Reno, viene investito da una profonda e radicale riorganizzazione di tipo urbano. A differenza di Bologna, il precedente quadro del popolamento lungo la valle del Reno non era tale da poter giustificare una così imponente evoluzione urbana. Tuttavia l'apporto di genti esterne in un movimento organizzato di colonizzazione va quanto meno ridimensionato alla luce delle recenti indagini epigrafiche<sup>34</sup>. Nella città doveva esserci un consistente gruppo di persone di origine locale e non è da escludere che nella fondazione di Marzabotto, e in altre in area padana, avesse svolto un ruolo di primissimo piano proprio la Bologna *princeps Etruriae*.

Durante il cinquantennio precedente alla grande fondazione urbana, il pianoro ospitò una frequentazione che negli anni passati si tendeva ad ignorare. A questa fase, chiamata Marzabotto I<sup>35</sup>, corrispondono una serie di reperti villanoviani rinvenuti sull'acropoli ed alcune capanne, in materiale deperibile e di forma circolare o

---

<sup>33</sup> Quanto sottolineato dal Mansuelli si basava sulla scoperta del primo ciottolo *decussato* di Marzabotto, all'incrocio fra le *plateiai* centrali A e C: da qui la conferma al modello assiale. Sono però stati recentemente scoperti altri *decussis* nella stessa città di Marzabotto, che smentiscono in parte questa affermazione aprendo altri e vasti scenari di ricerca (cfr. GOTTARELLI 2003a). Tuttavia rimane la corretta interpretazione del problema, non risolvibile certo con l'assunzione aprioristica di un modello nella sua totalità.

<sup>34</sup> Nelle iscrizioni di Marzabotto prevalgono nettamente i gentilizi in *-alu*, considerati tipici, per non dire esclusivi dell'area padana, mentre nettamente minoritari sono i gentilizi in *-na*, caratteristici dell'area tirrenica (SASSATELLI 1989, p. 26).

<sup>35</sup> cfr. SASSATELLI 1989.



ellissoidale, sparse un po' ovunque sul pianoro. Posizionate senza un particolare ordine, verranno distrutte per far posto alle abitazioni con tetto in tegole della fase urbana. E' molto importante segnalare che l'unica officina per la fusione del bronzo risalente a Marzabotto I non venne distrutta ma adattata ed inserita nelle nuove maglie ortogonali. Per il momento questa rappresenta l'unico esempio di continuità di utilizzo accertata fra la non ben conosciuta Marzabotto I e la successiva fase urbana.

La costruzione della città di Marzabotto (o *Kainua*<sup>36</sup>) avvenne all'incirca fra il 540 a.C. ed il 520. Al 540 a.C. circa corrispondono l'inizio dei lavori di suddivisione dell'area e la prima ripartizione degli spazi disponibili, che verranno progressivamente attrezzati ed usufruiti nel corso del tempo. I primi edifici in pietra, inseriti negli isolati, arriveranno solo dopo un ventennio (520-510 a.C.)<sup>37</sup>.

Il complesso urbano si dispone su tre differenti pianori di origine fluviale, formati attraverso una lenta azione di deposito da parte del fiume Reno. Il *methlum*, dicevamo, occupa interamente il piano di Misano; a nord-ovest l'acropoli (o *cilth*) sull'altura di Misanello; la necropoli sud-est è adagiata su di un terrazzamento fluviale più basso rispetto all'insediamento urbano, mentre la necropoli nord fiancheggia la strada in uscita dalla città e in direzione di Felsina.

Una grande *plateia*, larga 15 m e perfettamente orientata in senso nord-sud, incrocia altre tre *plateiai* di uguale larghezza, perpendicolari ad essa e fra loro parallele. Filari di ciottoli

---

<sup>36</sup> Questo sarebbe, secondo i recentissimi studi (SASSATELLI-GOVI 2005, p. 47), il "nuovo" nome della città etrusca, a lungo chiamata Misa (dal nome del pianoro su cui si trova) e mai nominata nelle fonti letterarie. A questa scoperta si è giunti attraverso il recupero di un precedente rinvenimento ed il ritrovamento di una epigrafe su fondo di coppa in strato: **ΙΤΑΥΜΙΑΧ** (dove -TI è un locativo).

<sup>37</sup> LIPPOLIS 2005, p. 146.

suddividono longitudinalmente queste quattro arterie principali in una carreggiata centrale di 5 m, destinata al traffico veicolare o someggiato, e in due marciapiedi laterali sempre di 5 m, probabilmente coperti da portici. L'incrociarsi delle *plateiai* divide il *methlum* in otto *regiones* le quali sono a loro volta divise in cinque *insulae* attraverso vicoli "di servizio" larghi solo 5 m e per questo chiamati *stenopoi*.<sup>38</sup> Mansuelli rinvenne a Marzabotto ben quattro cippi decussati ma l'enfasi che accompagnò la scoperta di quello situato all'incrocio delle *plateiai* A e C, fondamentale per la sua teorizzazione di un impianto ad impostazione assiale, mise in secondo piano gli altrettanto importanti altri tre<sup>39</sup>. Questa sottovalutazione (o, se pur involontaria, strumentalizzazione) ha compromesso irrimediabilmente lo studio del rapporto fra la disposizione di questi cippi decussati e il *Templum celeste*, specie oggi alla luce delle grandi opportunità offerte dal confronto con il tempio di *Bantia*.

Gottarelli ha recentemente dimostrato la stretta connessione astronomica della forma urbana sostenendo che *la geometria della città fondata potesse derivare dalle levate e dalle calate del sole nel suo ciclo annuale*.<sup>40</sup> Il modello teorico da lui proposto trova molti riscontri nella realtà urbana di Marzabotto. Vera e propria "linea generatrice" per la costruzione dell'impianto è una diagonale che, a partire dal punto di osservazione dell'augure, mira il punto di

---

<sup>38</sup> Come vedremo più avanti, tuttavia, il sistema appena descritto presenta delle anomalie.

<sup>39</sup> Questi tre cippi non riportavano alcun segno distintivo riportato sulla sommità (probabilmente a causa di fenomeni di erosione) ma erano tuttavia collocati in altrettanti incroci stradali ed allo stesso modo custoditi sottoterra. Il secondo cippo era all'incrocio fra *plateia* A e B, il terzo, in posizione dubbia, fra la *plateia* D ed il secondo *stenopos* mentre il quarto chiudeva l'angolo sud-est, all'incrocio fra la *plateia* D ed il primo *stenopos*.

<sup>40</sup> GOTTARELLI 2005, p. 101.

levata del sole all'orizzonte nel giorno della fondazione. E' sorprendente notare una serie di coincidenze. Individuato l'*auguraculum* sull'acropoli non più nel punto X ma nel podio D, e tracciata una linea a partire dal centro del podio (TSE) in direzione del cippo decussato posto all'incrocio fra le *plateiai* A e C (DE), questa linea prosegue intersecando perfettamente l'angolo nord-ovest dell'innesto del primo *stenopos* con la *plateia* D, giungendo al limite della stessa (ASI). Come prescritto dal modello teorico, il cippo decussato "DE" si trova esattamente al centro di questa diagonale: a 292,1 m dall'*auguraculum* e a 292,1 m dal punto ASI. Inoltre, evidenza ancora più suggestiva, questa linea generatrice coincide con gli angoli nord-ovest e sud-est del podio D e con quelli nord-ovest e sud-est dell'incrocio fra le *plateiai* A e C. Tutta questa serie di riscontri e coincidenze, oltre a mostrare chiaramente l'intenzionalità e la precisione di questa progettazione urbanistica, conferma l'identificazione dell'*auguraculum* nel podio D. La diagonale che lo attraversava dall'angolo nord-ovest a quello sud-est era perfettamente orientata nella direzione del sol levante nel giorno di fondazione e permetteva di prevedere, e quindi festeggiare, la ricorrenza annuale del giorno di fondazione<sup>41</sup>. E' possibile che ogni anno si svolgessero delle celebrazioni e delle rievocazioni rituali dell'atto di fondazione. Ad un rito perpetuato negli anni, l'*augurium*, corrispondeva il rito unico ed irripetibile dell'*inauguratio*, congelato e protetto sotto il livello del manto stradale. Alla monumentalizzazione del podio D corrispondeva l'occultamento del cippo decussato DE. Ma a cosa corrispondeva

---

<sup>41</sup> Il giorno esatto di fondazione della città è stato di recente calcolato grazie a questi studi. Marzabotto potrebbe essere stata fondata il 27 Novembre o il 16 Gennaio, rispettivamente prima e dopo il solstizio d'Inverno. Più probabilmente il 16 Gennaio (GOTTARELLI 2005, p. 123).

la forma urbana di Marzabotto? Quale era il modello utilizzato a partire dall'*auguraculum*? Si sono riscontrate delle importanti similitudini fra quanto espresso dal caso di Marzabotto ed il tempio di *Bantia* (figg. 9-10).

La figura del *templum* di *Bantia* risultava definita da nove cippi che descrivevano i nodi di un'area quadripartita, rettangolare ed avente il lato maggiore orientato verso est-ovest. Tutti i cippi presentavano sulla superficie superiore delle iscrizioni, leggibili solo dall'*auguratorium* posto sul lato ovest del tempio, che Torelli poté interpretare come formule legate alla funzione auspicale<sup>42</sup>. La figura rettangolare allungata in senso est-ovest del *templum* di *Bantia* sembra coincidere con quella del *templum* urbano di Marzabotto, per quanto è deducibile inquadrando la forma urbana sui due angoli superstiti (nord-ovest e sud-est). La delimitazione della superficie del tempio bantino è descritta dalla messa in opera dei cippi. Se confrontiamo questa soluzione con il ritrovamento dei quattro cippi decussati dei principali incroci della città di Marzabotto<sup>43</sup> è possibile ipotizzare che la prima fase della descrizione urbana non fosse avvenuta attraverso il tracciamento di limiti rettilinei ma con la posa di capisaldi regolarmente disposti. *Templum* di *Bantia* e *forma urbis* di Marzabotto sembrano, dunque, accomunati dal comune intento di descrivere la rappresentazione in terra del *templum* celeste. E' forse proprio nel tempio bantino che è possibile rintracciare quel modello ispiratore e generatore della

---

<sup>42</sup> L'orientamento negli auspici è duplice, verso sud e verso est (...). Verso sud è la *spectio* dell'auspicante, di colui il quale siede al centro del *templum* ed ha a sinistra le zone favorevoli, a destra le avverse, mentre verso est guarda l'augure il quale, interprete dei segni divini e depositario della scienza, deve leggere sui cippi il significato del presagio (TORELLI 1969, p. 47).

<sup>43</sup> Non è da escludere che altri cinque cippi potessero essere disposti su altrettanti incroci ma che semplicemente non ci siano pervenuti.

organizzazione urbana della città etrusca di Marzabotto. Nuove indagini sulle altre realtà urbane etrusche, specie in area padana, potranno meglio chiarire se per Marzabotto si possa parlare di un *unicum* o di un modello codificato, seppure adattato di volta in volta alle morfologie del terreno.

### 2.3 *Corrispondenze in area padana*

La città di Marzabotto è in assoluto il complesso urbano meglio conservato e più studiato dell'Etruria padana, se non dell'Etruria tutta, relativamente alla fase di VI-V secolo. La quantità dei dati raccolti e degli studi eseguiti in più di un secolo di attività di ricerca sembra creare un vuoto incolmabile, forse solo di tipo conoscitivo, fra questo insediamento e gli altri etruschi in area padana. Tuttavia, negli ultimi decenni il crescente interesse verso le dinamiche insediative ha prodotto risultati molto interessanti anche per quanto riguarda le forme urbane delle città contemporanee a Marzabotto e costituenti quel sistema commerciale e politico sopra descritto.

La fortuna di Marzabotto viene ancora più sottolineata se confrontata alle difficili condizioni di indagine oggi riscontrate per le altre realtà in esame. Felsina (occupata ininterrottamente dall'epoca etrusca fino ad oggi) e Adria sono tutt'oggi oblite e nascoste sotto le rispettive città moderne che ne precludono la possibilità di eseguire scavi regolari e puntuali (figg. 11-12). Non è in questi casi possibile, infatti, pianificare una indagine nei nodi strategici (quali incroci, porte di accesso ecc...) e ci si accontenterà delle preziose informazioni ricavate dagli scavi d'emergenza, cercando di contrastare il rischio di una "archeografia" priva di interpretazioni e collegamenti sincronici. A Spina e ad Adria, inoltre, alle difficoltà nella localizzazione dell'abitato e nell'individuazione

dei limiti, si aggiungono le difficoltà tecniche dovute a fenomeni, come la subsidenza, che hanno alterato notevolmente l'impalcatura idrografica dell'antico delta padano. Oggi gli strati antichi si trovano a grande profondità e sono difficilmente accessibili a causa della falda d'acqua molto alta. Questo crea dei problemi non solo metodologici ed immediati, ma anche futuri di fruibilità per il pubblico. Lo stato delle ricerche in questi due impianti urbani nel delta padano è ancora molto arretrato, e risente decisamente dell'attenzione esclusiva concessa alle necropoli fino a non molto tempo fa. Infine, l'abitato del Forcello a Bagnolo S. Vito è di "recente" scoperta ma le attività coordinate da De Marinis procedono con buone prospettive. Infatti, qui come a Marzabotto le condizioni di indagine sono ottimali<sup>44</sup>, mentre il terreno argilloso-torboso può custodire quei resti deperibili che risultano del tutto assenti a Marzabotto.

La caratteristica principale comune a tutti gli insediamenti urbani etruschi finora messi in luce in area padana<sup>45</sup> è la regolarità dell'impianto. Questa pianificazione di tipo ortogonale è ben attestata a partire dalla seconda metà del VI secolo e trova la sua migliore applicazione nelle città di nuova fondazione. Se, però, nel caso di Marzabotto questa ortogonalità è decisamente evidente e

---

<sup>44</sup> La recente acquisizione da parte del comune di Bagnolo S. Vito di oltre un ettaro del Forcello ha permesso l'istituzione di un Parco archeologico con strutture atte al coinvolgimento del pubblico ed altre di prezioso appoggio alle attività di ricerca. Queste sono e saranno le basi per un'attività di ricerca continuativa e di più ampio respiro.

<sup>45</sup> A questo proposito è bene ricordare che le fonti romane parlano di una "dodecapoli" etrusca in area padana. Questa potrebbe essere una forzatura letteraria, ma bisogna sottolineare comunque che città come Marzabotto, Casalecchio sul Reno o Prato Gonfienti (di recentissima scoperta) non vengono mai citate nei testi letterari, e che se non fosse per la loro scoperta archeologica sarebbero ancora nell'oblio del dimenticatoio.

lo stato degli studi particolarmente avanzato, non si può certo dire lo stesso per gli altri centri urbani coinvolti in questo fenomeno di riorganizzazione dell'Etruria padana, per i quali non mancano, tuttavia, chiari segnali di una rinnovata concezione urbanistica.

Laddove sia possibile, l'uso delle fotografie aeree e delle prospezioni geofisiche è di grande aiuto per lo studio preliminare della topografia urbana. Al Forcello di Bagnolo S. Vito sono stati eseguiti 257 carotaggi ad una distanza di 20-40 m l'uno dall'altro per conoscere l'estensione dell'abitato e la potenza stratigrafica. Con il medesimo scopo sono stati sottoposti a prospezioni geofisiche 6 ettari di terreno. L'utilizzo congiunto di queste due tecniche ha permesso di individuare preliminarmente un limite netto e regolare dell'abitato corrispondente alla piccola scarpata morfologica del cavo Franzinetta, tutt'oggi apprezzabile ad occhio nudo. Inoltre le anomalie emerse dalle prospezioni geofisiche risultano chiaramente disposte a blocchi orientati in direzione NO-SE (e quindi paralleli ed ortogonali rispetto al terrapieno venuto alla luce negli scavi dell'82) sottolineando ulteriormente una spiccata regolarità urbana<sup>46</sup>. Tuttavia, al fine dello studio urbanistico del Forcello, sarebbero necessari scavi di maggiore estensione e nei "punti critici", come all'incrocio dei principali assi viari o lungo i lati per verificare l'effettiva estensione. Queste indagini preliminari hanno però permesso di riconoscere la regolarità dell'impianto ortogonale e di indirizzare la scelta del luogo dove affondare lo scavo archeologico vero e proprio. L'osservazione aerea e la successiva esplorazione diretta sul terreno nella Valle del Mezzano hanno invece consentito la ricostruzione di una complessa rete idrografica ed al tempo stesso l'individuazione dell'antica città di Spina. Impiantata sulla sponda

---

<sup>46</sup> DE MARINIS 2005a, pp. 28-29.

destra del Po, su un isolotto *grossolanamente triangolare*, risulta estesa per 600 m in direzione nord-sud e per circa 200 m in direzione ovest-est. La città non sembra, tuttavia, limitarsi ai sei ettari di estensione di questo nucleo insediativo ed è opinione diffusa fra gli studiosi che questo fosse solo uno dei quartieri di Spina. L'esplorazione di superficie ed i carotaggi eseguiti nel '66 in alcuni isolotti circostanti sottolineano la presenza di strati archeologici di età classica ed ellenistica, confermando la possibilità che Spina si configurasse come un abitato sparso su diverse isole lagunari<sup>47</sup>.

Oltre alle preziose informazioni ricavate da tutte quelle che possono essere le indagini preliminari di superficie, un chiaro indicatore (se pur non univoco) della nuova progettualità urbanistica in area padana è la comparsa negli abitati di VI secolo delle case rettangolari orientate.

La forma rettangolare delle abitazioni ben si presta all'inserimento nelle maglie regolari di questi nuovi, o rinnovati, centri urbani. A Spina l'unica abitazione nota in maniera estensiva della prima fase urbanistica (530-520 a.C.) ha una pianta rettangolare allungata ed è orientata in direzione NNE-SSO, come gli altri edifici della stessa fase<sup>48</sup>. Nonostante questo periodo non sia ben documentato e gli assi viari siano tuttora sconosciuti, questo orientamento generale lascia pochi dubbi circa la regolarità dell'impianto urbano anche in questa prima fase della città. La costruzione di edifici rettangolari, o comunque rettilinei ed orientati, potrebbe essere una prima evoluzione edilizia verso la successiva suddivisione in isolati regolari e assi ortogonali (come si può, per il momento, ipotizzare per Spina I, in assenza di altri dati) ma anche essere una conseguenza

---

<sup>47</sup> UGGERI-UGGERI 1993, p. 25.

<sup>48</sup> Vedi bibliografia di riferimento in Spina 1993.

dell'inserimento di queste costruzioni in aree regolari preimpostate (vedasi Marzabotto). Sia questa una premessa o una conseguenza, certa è la sua connessione con il rinnovato assetto urbano diffuso in Etruria padana nel corso del VI secolo. Case costruite secondo moduli e orientamento uguali sono state rinvenute anche nell'area meglio indagata del Forcello di Bagnolo S. Vito, il settore R-S 17-18-19<sup>49</sup>, per le fasi A-B-C e D-F-G che vanno dal 520 al 380 a.C. circa. L'area dell'abitato risulta tagliata da un asse di attraversamento principale: largo 15 m (come le *plateiai* di Marzabotto) e in direzione SE-NO, esso interseca perpendicolarmente il terrapieno e alcuni canali di scolo visibili da fotografia aerea. Le indagini successive hanno dimostrato che le abitazioni a sud-ovest dei canali sono orientate coerentemente a questi e che la loro disposizione doveva essere stata stabilita sin dalla fondazione della città. La corrispondenza fra l'orientamento delle abitazioni e quello degli assi viari, al momento non attestata nella prima fase urbanistica di Spina, è invece riscontrabile nella seconda (dal secondo quarto del V secolo alla fine del III secolo a.C.), dove un preciso schema urbanistico prevedeva che gli assi ortogonali principali, impostati sui punti cardinali con un leggera deviazione verso NNE, suddividessero l'abitato in isolati rettangolari di 8x17 metri<sup>50</sup>. Anche ad Adria, un edificio di tipo abitativo-artigianale di III-II secolo a.C. sembra essere rettilineo e orientato coerentemente con i fossati nord-sud dell'impianto urbano: si ipotizza che la trincea N-S, con tracce di palificazioni per il contenimento del terreno, costituisse il

---

<sup>49</sup> In particolare si osservino, nel settore R18, la casa rettangolare a tre vani della fase C (DE MARINIS-CASINI 2005, pp. 39-46 e cfr. DE MARINIS 1986, p. 151) e le case F I e F II (CASINI-LONGHI-RAPI 2005).

<sup>50</sup> Ma non è da escludere che essi vadano invece considerati sommati nel senso della larghezza, così da individuare unità quadrangolari di circa 17 metri per lato (UGGERI 1993, p. 26).

perimetro dell'edificio<sup>51</sup>. Infine Casalecchio sul Reno, per la mole di dati e per la completezza delle informazioni recentemente disponibili, è da considerarsi oggi un esempio emblematico per lo studio dei tempi e delle modalità di riassetto territoriale e demografico verificatisi in questo particolare momento storico. Gli edifici felsinei di Casalecchio, al di là delle varianti planimetriche e dimensionali, sono accomunati da tratti tipologici sostanzialmente ricorrenti. La pianta deriva dalle *long houses* di tradizione protostorica: rettangolare e allungata, presenta uno sviluppo longitudinale ed è suddivisa internamente in due o più vani da muri trasversali<sup>52</sup>. Chiara e lampante risulta l'orientamento delle strutture coerente a quello degli assi urbani preimpostati, in una progettualità che ricorda, per regolarità, quella della vicina Marzabotto.

Potrebbe sembrare un paradosso, invece, che proprio nella Felsina *princeps Etruriae*, nel cuore nevralgico di questo "sistema etrusco-padano", alla totale prevalenza degli edifici a pianta rettilinea corrispondano alcune strutture, del tutto eccezionali, di forma circolare<sup>53</sup>. Ai piedi di Villa Cassarini, inoltre, sopravvivono delle strutture simili ai fondi di capanna del periodo precedente e databili al V secolo<sup>54</sup>. La persistenza a Felsina di tipologie edilizie protostoriche e non propriamente "urbane" ha suggerito ad alcuni studiosi l'ipotesi di una città con un impianto urbanistico non regolare, a differenza degli altri centri dell'Etruria padana fondati *ex-novo*. Premesso che se anche così fosse non sarebbe certo minore l'importanza del centro bolognese, questa coesistenza

---

<sup>51</sup> CAMERIN-TAMASSIA 1998 e cfr. DALLEMULLE 1977 per i caratteri più generali dell'abitato.

<sup>52</sup> ORTALLI 2002, pp. 57-90.

<sup>53</sup> SASSATELLI 2005b, p. 244 e cfr. TAGLIONI 2005b.

<sup>54</sup> Vedi nota precedente.

testimonia, tutt'al più, l'arcaicità e la formazione lenta e progressiva di Felsina. Un termine di paragone, a questo proposito, potrebbe essere Atene: secondo le fonti antiche era "malamente divisa secondo le modalità arcaiche"<sup>55</sup>, "mal tracciata al punto che uno straniero, arrivandovi, metterebbe in dubbio di trovarsi di fronte a quella che si chiama la città degli Ateniesi"<sup>56</sup>. Inutile sottolineare che l'importanza politica, economica e culturale di una città non si misura dall'impostazione urbanistica, ma è ancora più interessante notare che Atene, quando ne ebbe l'occasione, diede prova della sua "sensibilità" urbana con la magnifica costruzione del Pireo affidata ad Ippodamo di Mileto nel V secolo. Analogamente, l'assetto urbano regolare e ben pianificato di Casalecchio sul Reno, ritenuta da molti direttamente dipendente da Bologna, mostra tutte le potenzialità in seno ai progettisti della zona (o a quelli qui chiamati ad operare). La continuità abitativa a Felsina, ininterrotta a partire dall'VIII secolo, al pari di quanto sopra notato per l'Etruria Tirrenica deve avere in qualche modo impedito la piena realizzazione della progettualità urbanistica etrusca. Tuttavia, non è da escludere che verso la fine del VI secolo Bologna abbia subito una profonda riorganizzazione urbana, forse addirittura una rifondazione, nonostante il persistere di alcuni elementi di continuità. Le scarse testimonianze relative a questa fase, direttamente obliate dalla successiva fase romana e irrimediabilmente compromesse e lacunose, sono compensate da importanti evidenze relative all'acropoli e ai sepolcreti. E' ormai chiaro infatti che la città fosse dotata di un *cilth*, di un polo sacro a tutta la comunità cittadina nei pressi di Villa Cassarini. La posizione elevata

<sup>55</sup> ERACLIDE, I, 1.

<sup>56</sup> PSEUDO-DICEARCO, FHG, II, 254.

di circa 40 metri sopra il livello del mare corrisponde perfettamente con la prescrizione etrusca per l'*auguraculum*, poiché da qui era possibile abbracciare con lo sguardo tutto il *methlum*, le necropoli e la *chora* circostante<sup>57</sup>. L'ipotesi suggestiva di una nuova fondazione *etrusco ritu* di Felsina, suggerita dalla presenza del *cilth* e di un edificio templare con offerte votive qui collocato, trova in linea teorica conferma nella monumentalizzazione del sepolcreto occidentale e dall'immagine, che ne emerge, di una città di cittadini e non più di *principes*. Queste considerazioni non trovano, però, riscontri nel *methlum*. Non mancano resti di strade in battuto di ciottoli e canalette di scolo laterali<sup>58</sup>, che possono configurare una situazione analoga a Marzabotto, ma la conoscenza di questa fase urbana è tutt'oggi troppo lacunosa.

In conclusione, è oggi evidente che in Etruria padana, a partire dalla seconda metà del VI secolo, una nuova e precisa progettualità urbanistica abbia trovato la sua applicazione ideale. Questa trova il suo migliore campo di applicazione nelle città di nuova fondazione e incontra qualche resistenza in più nella "madre" Felsina. La nuova città etrusco-padana è ortogonale, è tagliata da assi di attraversamento perpendicolari e suddivisa da questi in isolati regolari, all'interno dei quali trovano una collocazione degli edifici coerenti con l'impostazione urbanistica. Meno evidente, e ancora da dimostrare, è la fondazione *etrusco ritu* di queste città. Se per Marzabotto questa è dimostrabile, nel

<sup>57</sup> SASSATELLI 2005b, p. 246.

<sup>58</sup> Nel settore meridionale della città sono stati rinvenuti due tracciati stradali, paralleli, orientati indicativamente in direzione E-O ma di diversa larghezza (indicazione di una gerarchia di assi come a Marzabotto?). Il più largo aveva una superficie convessa e canalette di scolo laterali, mentre l'altro presentava superficie piana e due "panchine" laterali interpretate come marciapiedi. Non è tuttavia escluso che possano riferirsi all'epoca romana (TAGLIONI 1999, pp. 64-65).

resto dell'Etruria padana sussistono ancora troppe lacune. Nessuna città è stata ancora ben delimitata: in alcuni casi (come Spina e Adria) non è ancora possibile stabilire la reale estensione dell'abitato. Il *cilth*, ricollegabile al rito di fondazione e dell'*augurium*, è noto solo a Marzabotto e a Felsina ma in quest'ultima non è ancora individuabile l'*auguraculum* dal quale questo sarebbe stato compiuto. Si pensa che anche a Spina dovesse esserci un *cilth* con *auguraculum*, poiché il ritrovamento nel *methlum* di una serie di ciottoli decussati<sup>59</sup> posizionati all'incrocio degli assi rimanda alla pratica di fondazione prescritta dalla disciplina etrusca. Gli incoraggianti risultati raggiunti a Marzabotto nello studio della relazione fra la forma urbana e il *templum* celeste e le corrispondenze evidenziate negli altri impianti urbani dell'Etruria padana suggeriscono l'esistenza di un modo tipicamente etrusco di progettare e organizzare i centri urbani. Non è per il momento possibile riconoscere nelle altre realtà urbane di area padana una progettualità riconducibile alla disciplina etrusca, come dimostrato per Marzabotto, ma certamente le ricorrenze e le analogie riscontrate non possono che suggerire la possibilità di una progettualità urbanistica comune ed omogenea a tutta l'Etruria padana. Solo il tempo chiarirà se queste indicazioni siano oggettive o viziate dalle ambizioni degli studiosi. Non è da sottovalutare il rischio, del tutto umano, di giudicare una realtà del tutto particolare ed unica alla luce di un modello già individuato e schematizzato nella mente. La straordinarietà di Marzabotto, in questo senso,

---

<sup>59</sup> A Spina si utilizzano, a questo scopo, ciottoloni circolari o oblungi. Uno di questi è un ciottolo piatto, di arenaria grigia, con incise quattro linee che si incrociano al centro. Un altro è un ciottolo ovoidale allungato con una piccola croce incisa in cima (UGGERI-UGGERI 1993, p. 26).

potrebbe avere un impatto fuorviante nello studio di quelle realtà che non sono semplicemente "altre", ma prima di tutto uniche.

CAPITOLO 3  
ASSETTI URBANI E ADATTAMENTO  
ALL'AMBIENTE



La fondazione (e la rifondazione) delle città dell'Etruria padana nel corso della seconda metà del VI secolo a.C. rientra in un più ampio contesto di riorganizzazione territoriale, politica ed economica dell'intera area<sup>60</sup>. Viene a formarsi in questo periodo un vero e proprio "sistema" di città che collaborano reciprocamente in un circuito commerciale di eccezionale importanza.

Già nel corso dell'età del bronzo quest'area era al centro di traffici a lungo raggio e percorsa da tre diversi itinerari fra territori produttori di risorse reciprocamente integrate. La cosiddetta "via dell'ambra" scendeva dal litorale baltico ed aveva un ruolo fondamentale anche per la distribuzione dello stagno proveniente dalle Isole Britanniche. Una diagonale NE-SO interappenninica collegava il delta del Po con l'Etruria interna e il distretto minerario tirrenico (Sardegna compresa), ripercorrendo quella via che la leggenda vuole avessero percorso i primi Spineti, guidati dal re pelasgo Nana, alla volta della futura Tirsenia. E poi, naturalmente, l'Adriatico: grande corridoio marittimo che collegava il Levante all'Europa, attingendo metalli dall'Ilirico<sup>61</sup>.

Nella seconda età del ferro gli interessi etruschi si inseriscono in questa dinamica commerciale estremamente favorevole con una riorganizzazione territoriale imponente e attraverso la fondazione di nuove città in posizioni strategiche. Come sottolinea Sassatelli, si tratta di una "riorganizzazione itineraria" tesa al rafforzamento o alla creazione di circuiti commerciali sicuri ed attrezzati<sup>62</sup>. La produzione agricola persiste e coesiste alle attività commerciali ma non costituisce più la fondamentale ossatura del territorio, ora organizzato lungo le rotte mercantili. E' interessante osservare come

---

<sup>60</sup> Per approfondimenti rimando a SASSATELLI 1990.

<sup>61</sup> HARARI 2005, p. 40.

<sup>62</sup> SASSATELLI 2005b, p. 239.

questo nascente sistema politico ed economico abbia condizionato la localizzazione delle città e le dinamiche interne ad esse.

Marzabotto, nell'Appennino bolognese, rafforzava e consolidava i rapporti con la "madrepatria" tirrenica. Posizionata lungo il corso del fiume Reno, era la prima interfaccia fra il traffico proveniente da sud e quello proveniente dal centro di Felsina, nonostante sia stata recentemente messa in dubbio la sua connotazione esclusivamente carovaniera.

Spina, lungi dal proporsi esclusivamente come un *emporion* canonico, convertiva la struttura della *polis* nell'interfaccia a mare di un vasto comprensorio agricolo. Localizzata in Valle Pega, era a cavallo della via marittima e di due vie fluviali che la collegavano a nord-ovest con la pianura padana e a sud-ovest con l'Appennino. Vero e proprio punto di riferimento per i traffici adriatici, costituiva un sistema, o un insieme, con Adria<sup>63</sup>. Si è di recente ipotizzato che potesse esserci una differenziazione funzionale fra i due centri costieri del delta del Po: la possibilità che Spina e Adria fossero specializzate in merci diverse è affascinante quanto quella, forse più plausibile, di una differente destinazione (Spina per le merci dirette o provenienti da Felsina, Adria rivolta verso nord, Mantova e il mondo veneto<sup>64</sup>). Alla posizione estremamente favorevole per i commerci<sup>65</sup> corrispondevano, però, le estreme difficoltà climatiche ed

---

<sup>63</sup> HARARI 2005, p. 38.

<sup>64</sup> Più a nord, la città veneta di Altino completava questo "sistema" commerciale endolagunare che collegava Spina e Adria, proponendosi come importante scalo di traffici mercantili. Fra le molte conferme archeologiche segnalò il bronzo di "Paride arciera" rinvenuto ad Altino ma di evidente produzione etrusco-padana: Felsina e Marzabotto le probabili provenienze (TIRELLI 2005, pp. 309-313).

<sup>65</sup> cfr. HARARI 2005, pp. 48-49.

ambientali della zona, in particolare le numerose alluvioni e il continuo allontanamento della linea costiera.

In una zona non così difficile, ma comunque problematica, fu fondata la città del Forcello di Bagnolo S. Vito. La particolare ubicazione, al riparo di una insenatura lungo un bacino fluvio-lacustre, consentiva la collocazione di un porto fluviale che fosse al riparo dalla corrente del fiume. Tuttavia questa locazione, lungo un corso d'acqua in un'epoca in cui i fiumi non erano arginati, esponeva il sito a esondazioni periodiche testimoniate dalla stratigrafia archeologica<sup>66</sup>. La città era in una posizione strategica per i commerci attraverso i percorsi transappenninici, la Val d'Adige a nord e i percorsi pedemontani fra il lago di Garda e Brescia, Como e Bergamo<sup>67</sup>.

Centro nevralgico di tutte queste rotte era Felsina, che funzionava da raccordo e smistamento per le merci in tutte le direzioni. La fortuna di quest'area è sottolineata dalla precoce occupazione antropica della zona e dal progressivo aumento demografico dell'VIII secolo in quella che, naturalmente, era la congiunzione fra la pianura padana e la valle del Reno, passaggio obbligato per i traffici terrestri interappenninici.

### 3.1 Rapporto fra aree produttive ed abitative

La rete commerciale costituiva certamente l'ossatura principale del sistema di città etrusco-padane, delle quali aveva determinato la nascita e il posizionamento nel territorio. Questa vocazione, tuttavia, non emerge solo su scala territoriale ma caratterizza (ed al tempo stesso è caratterizzata da...) le relazioni economiche,

---

<sup>66</sup> DE MARINIS 2005a, p. 26.

<sup>67</sup> cfr. DE MARINIS 2005b.

occupazionali, commerciali e sociali interne alla città. Lo studio degli assetti urbani e delle dinamiche cittadine può svelare maggiori dettagli circa questo sistema che non si limitava certo alla sola ricezione e smistamento passivo di merci prodotte altrove.

Recentemente è stata messa in discussione la teoria che faceva di Marzabotto una sorta di "città carovaniera" ed è stata evidenziata una importante attività di produzione artigianale, causa ed al tempo stesso effetto della vocazione commerciale dell'Etruria padana.

Sul piano più strettamente urbanistico la mancata marginalizzazione topografica delle zone destinate alla lavorazione dei metalli, al contrario di quanto attestato per la concezione urbanistica greca che tende a decentrare le attività più inquinanti, dimostra l'eccezionale importanza rivestita da queste attività e l'influenza che dovevano avere sull'impostazione urbanistica<sup>68</sup>. A Marzabotto le testimonianze riferibili alle attività metallurgiche si concentrano in prossimità dell'asse principale di attraversamento della città, la *plateia A*, e prospettano la possibilità che su questa si affacciassero gli *ateliers* per la lavorazione e lo smercio dei manufatti. Recenti studi dimostrerebbero, inoltre, che nelle fonderie di Marzabotto si disponeva di minerali grezzi in grande quantità, molto plausibilmente provenienti dall'Etruria tirrenica, forse da Populonia<sup>69</sup>, e che quindi questa città costituiva un vero e proprio punto di riferimento per la produzione-commercializzazione di manufatti in bronzo. Inoltre risulta molto suggestiva la compresenza, negli isolati che si affacciano sulla *plateia A*, delle attività metallurgiche e del santuario urbano (*Regio I, Insula V*), che richiama situazioni di

---

<sup>68</sup> LOCATELLI 2005, p. 213.

<sup>69</sup> LOCATELLI 2005, p. 231.

contiguità fra *ateliers* metallurgici e santuari già evidenziate sia in ambito protostorico (Gravisca) che greco classico (Atene)<sup>70</sup>. Oltre alla metallurgia, nella città di Marzabotto trovava spazio la produzione di ceramiche e laterizi. Gli ampi spazi richiesti per questo tipo di lavorazione relegarono questi impianti produttivi in zone marginali della città: un vasto impianto per la produzione dei laterizi e delle ceramiche per uso domestico è situato all'estremità settentrionale del pianoro (*Regio II, Insula 1*), una officina era all'estremità occidentale (*Regio IV, Insula 4*) ed un'altra a sud, sul ciglio del pianoro verso il fiume Reno<sup>71</sup>. Il decentramento topografico della produzione ceramica, tuttavia, non rispondeva solo alle esigenze di ampi spazi per la lavorazione, ma poteva anche essere la conseguenza di una produzione destinata ad un uso interno alla città (coppi, tegole ecc...) e non alla commercializzazione. A Spina la produzione ceramica è di indubbia importanza, ed è l'attività meglio documentata. Tuttavia, i più numerosi ritrovamenti e i resti delle officine ceramiche provengono da un'area immediatamente esterna a quello che si ritiene essere il perimetro urbano. La spiegazione è prima di tutto di tipo pratico: la città era costruita interamente in legno, argilla e fascine e proprio il rischio di incendi deve aver dettato la marginalizzazione di quello che è un processo produttivo molto complesso e articolato. La persistenza delle attività produttive nella stessa zona induce a pensare che a Spina fossero previsti dei quartieri tipicamente artigianali, costituiti da ampi spazi a cielo aperto, tettoie e locali per l'alloggiamento della numerosa manodopera servile<sup>72</sup>. E' plausibile che il contatto con il pubblico, come attestato a Marzabotto, al

---

<sup>70</sup> LOCATELLI 2005, p. 215.

<sup>71</sup> SASSATELLI 1989, p. 67-69.

<sup>72</sup> BERTI 2005, pp. 308-312.

Forcello<sup>73</sup> e ad Adria avvenisse nel centro della città, in botteghe disposte lungo le principali vie di attraversamento.

Molto interessante è l'osservazione degli edifici, ad uso promiscuo sia abitativo che produttivo, posizionati al centro delle città di Marzabotto e Adria. Gli scavi del 1994 nell'area centrale dell'abitato antico di Adria hanno evidenziato un edificio di tipo abitativo-artigianale che si affaccia su uno degli assi ortogonali di attraversamento della città. L'edificio, databile alla seconda metà del III secolo, si articola in due vani di diversa dimensione. Il vano ovest, di minore larghezza e affacciato sulla strada, era adibito ad attività pirotecnologica mentre il vano est ad uso abitativo. Nel vano ovest sono documentati quattro focolari da forgia attivi contemporaneamente e i relativi piani di calpestio<sup>74</sup>. A Marzabotto oltre alla già citata fonderia della *Regio V, Insula 5*<sup>75</sup>, sono emblematiche le "case-officina"<sup>76</sup> della *Regio IV, Insula 1*. La parte più interna era adibita essenzialmente ad una funzione abitativa, mentre le numerose scorie di lavorazione del ferro, i residui carboniosi e addirittura il rinvenimento di una tenaglia da fabbro ferraio indicano chiaramente che sulla *plateia A* dovevano affacciarsi delle officine metallurgiche con la funzione di botteghe per lo smercio diretto dei prodotti. Una analoga soluzione si riscontra per la "casa-officina" nella *Regio IV*, all'estremità settentrionale dell'*Insula 2*, la cui organizzazione interna era, tuttavia, diversa da quelle dell'*Insula 1*. Affacciandosi sulla *plateia B* e non sulla *A*,

---

<sup>73</sup> Al Forcello è nota una casa a pianta rettangolare nel settore R 18, risalente alla fase C (circa 470-450 a.C.) e che si affaccia sull'asse NO-SE. La presenza preponderante di pesi da telaio, ceramiche domestiche di impasto e derrate alimentari suggerisce che si tratti di laboratorio artigianale e magazzino (DE MARINIS 2005, pp. 51-53).

<sup>74</sup> CAMERIN-TAMASSIA 1998, pp. 209-212.

<sup>75</sup> cfr. LOCATELLI 2005.

<sup>76</sup> Marzabotto 2007, pp. 30-33.

proiettava le sue attività produttivo-commerciali sul lato lungo settentrionale (anziché su quello corto orientale) ed era adibita, nella sua parte più esterna, alla produzione ceramica<sup>77</sup>. La coesistenza fra attività produttive ed abitative all'interno dello stesso edificio sottolinea una conduzione familiare del processo produttivo, che doveva essere quindi semplificato o specializzato poiché è impensabile che in uno spazio così limitato si potessero seguire tutte le fasi della lavorazione dei metalli e che qui potessero trovare lavoro molte persone esterne; nei due suddetti impianti di produzione ceramica e laterizia settentrionale e occidentale doveva invece essere impiegata manodopera esterna vista la vastità dell'impianto produttivo e l'assenza di strutture abitative. Si delineano dunque a Marzabotto due diverse categorie di produzione: da una parte la conduzione pressoché familiare delle "case-officina", dall'altra una organizzazione più complessa e completa del lavoro che richiedeva ampi spazi dedicati e che coinvolgeva manodopera alloggiata altrove.

Le aree produttive e commerciali, dicevamo, si concentrano lungo le arterie urbane principali, mentre è verosimile che gli *stenopoi*, vicoli di servizio di minore larghezza, conducessero all'interno di quelli che dovevano essere i quartieri residenziali, nel cuore delle *regiones*, lontano dal rumore dei traffici<sup>78</sup>. Analizzare la distribuzione delle abitazioni nell'impianto urbano è oggi ancora prematuro, sia per quanto riguarda Marzabotto sia per le altre città etrusco-padane. Tuttavia si possono fare delle osservazioni importanti a partire dalla situazione meglio nota, sempre Marzabotto. La città

---

<sup>77</sup> cfr. SASSATELLI 1991a.

<sup>78</sup> Non si può escludere, tuttavia, che anche all'interno dei quartieri residenziali si svolgessero alcune attività produttive e artigianali, ma queste dovevano probabilmente rientrare nella sfera domestica.

era divisa in lotti regolari preimpostati al momento della fondazione. Negli isolati della regione V si possono riconoscere 20 lotti, suddivisi in due file N-S da 10 lotti l'una, mentre in quelli della regione IV si riconoscono 16 lotti in due file da 8<sup>79</sup>. La suddivisione degli isolati in lotti, coerente con la disposizione delle canalette, sembra decisamente risalire alla prima pianificazione urbana, ad un progetto unitario assolutamente omogeneo. La volumetria e la planimetria delle grandi case che si affacciavano sulla *plateia* A, invece, erano affidate all'iniziativa privata ma erano caratterizzate da una sostanziale uniformità dettata dal rispetto dei limiti dettati dall'impostazione urbana ortogonale e dalla lottizzazione. L'articolazione interna della casa rispecchiava certamente le possibilità economiche del proprietario ma doveva in ogni caso osservare i limiti perimetrali costituiti dalle canalette di scolo, che impedivano alle strutture adiacenti di condividere i muri esterni.

### 3.2 Aree pubbliche e religiose

Nell'ambito delle otto *regiones* di Marzabotto, Lippolis<sup>80</sup> sostiene che quelle più settentrionali, la *Regio* I interamente e la II almeno in parte, dovevano essere state originariamente destinate a funzioni pubbliche o comunque non insediative, a differenza delle altre occupate dalle abitazioni. A sostegno di questa possibilità, in effetti, sussistono una serie di riscontri archeologici. Lungo questa "fascia" settentrionale si collocavano il santuario urbano di *Tina* (*Insula* 5, *Regio* I)<sup>81</sup>, un edificio monumentale ancora da indagare (*Insula* 4a e forse 4b, *Regio* I)<sup>82</sup> e una vasta area per la produzione di tegole e

---

<sup>79</sup> LIPPOLIS 2005, pp. 152-153.

<sup>80</sup> LIPPOLIS 2005, pp. 250-251.

<sup>81</sup> cfr. SASSATELLI-GOVI 2005.

<sup>82</sup> cfr. LIPPOLIS 2005.

coppi (*Insula* 1, *Regio* II)<sup>83</sup> probabilmente funzionale alla costruzione del vicino tempio di *Tina*, mentre non sono attestate abitazioni private.

Allo stato attuale degli studi, la possibilità che a Marzabotto esistesse un'area specifica, prevista dal piano regolatore, destinata alle funzioni pubbliche (religiose, economiche e sociali) è molto credibile. Tuttavia, se da una parte le strutture religiose sono note in abbondanza, risultano ancora in sospeso alcuni problemi fondamentali circa le aree pubbliche. Esistevano strutture atte ad ospitare le attività economiche, sociali e giuridiche della cittadinanza, al pari di quanto offerto dalle *stoai* greche e dalle basiliche romane? Non conoscendo l'organizzazione politica delle città etrusco-padane del VI secolo, è molto difficile anche immaginarsi quali potessero essere le strutture sedi delle istituzioni cittadine. L'indagine dell'edificio monumentale ad est del santuario di *Tina*, per ora noto solo attraverso sondaggi di superficie<sup>84</sup>, potrebbe chiarire parte delle problematiche in sospeso. In passato si era ipotizzato che l'ampiezza delle *plateiai* fosse finalizzato ad accogliere le funzioni che in Grecia erano ospitate nell'*agorà*<sup>85</sup>. Certamente la concentrazione di botteghe lungo gli assi principali, evidenziato poc'anzi, è indicativo di una grande vitalità e dei forti interessi che gravitavano sugli assi di attraversamento più frequentati. I porticati che si è supposto coprissero i marciapiedi laterali delle *plateiai* potevano effettivamente ospitare delle contrattazioni economiche, ed è possibile che i cittadini si riunissero all'esterno della città, nel *rasna*, per le assemblee politiche. Tuttavia le lacune conoscitive sembrano al momento incolmabili ed ogni

---

<sup>83</sup> cfr. MARZABOTTO 2007, pp. 39-41.

<sup>84</sup> cfr. LIPPOLIS 2005.

<sup>85</sup> MANSUELLI 1962, p. 24.

teoria a questo riguardo fatica non poco ad uscire dal campo puramente ipotetico.

Le aree pubbliche meglio conosciute sono certamente quelle sacre. Non volendo qui entrare nel dettaglio di ogni singola struttura religiosa di Marzabotto, per le quali esiste un'ampia bibliografia di riferimento<sup>86</sup>, ci si limiterà ad osservarle nella loro relazione con l'impianto urbano.

La prima, macroscopica, osservazione è che tutte le sedi rituali si posizionano al di fuori delle linee della *limitatio* urbana, esterne cioè alla "città quadrata" teorizzata da Gottarelli<sup>87</sup>. Questo conferma l'idea che le regioni settentrionali non fossero residenziali ma pubbliche, e la arricchisce di nuovi dati. L'acropoli (o *cilth*), punto di partenza della progettazione urbana di Marzabotto, è monumentalizzata e sacra. In continuità con il ruolo fondamentale da essa svolto durante l'impostazione urbana, l'acropoli ospita i culti legati alla fondazione: il podio D, monumentalizzazione dell'*auguraculum*, ospitava la celebrazione periodica del rito augurale mentre il pozzo-altare B (identificato come *mundus*) era riservato al culto delle divinità inferie, in particolare a *Dis-Pater* (divinità alla quale, secondo le fonti, l'eroe fondatore Tarconte avrebbe consacrato tutte le città fondate ex-novo in Etruria padana).

L'acropoli si posiziona esattamente a nord-ovest dell'incrocio fra le *plateiai* A e B, mentre nello "spicchio" N-NE si concentrano tutte le altre aree cultuali di Marzabotto, ad eccezione della necropoli sud-orientale (anch'essa, comunque, in posizione significativa): il santuario di *Tina*, la cosiddetta porta nord, il sepolcreto nord, il

---

<sup>86</sup> Per l'apparato bibliografico si rimanda a quello indicato in *Marzabotto* 2005.

<sup>87</sup> cfr. GOTTARELLI 2005.

santuario fontile, e l'area sacra nord-orientale di recente scoperta<sup>88</sup>.

Questa disposizione potrebbe non essere casuale ma rispecchiare un preciso progetto ideologico e religioso poiché nel modello cosmologico la direzione NE è il risultato di due direzioni fauste e corrisponde alla *summa felicitas*. La posizione del tempio dedicato a *Tina*, inoltre, risulterebbe esattamente concorde con quella da esso occupata nel *pantheon* delle divinità etrusche rappresentato nel "fegato di Piacenza"<sup>89</sup>.

Il tempio urbano di *Tina* (*Insula 5, Regio I*) è orientato, a differenza di quella che era la prassi magno-greca<sup>90</sup>, coerentemente all'orientamento degli isolati e delle *plateiai*, in direzione nord-sud. Se per la data di realizzazione del tempio è ancora vivo un dibattito fra gli studiosi, appare comunque evidente che la progettazione deve essere stata contemporanea a quella dell'impianto urbano e la costruzione poco più tarda<sup>91</sup>. La coerenza fra la posizione del tempio di *Tina* ed il modello cosmologico, e la quasi contemporaneità fra la fondazione della città e la realizzazione del tempio possono in qualche modo confermare la validità delle tesi di Gottarelli.

Una monumentalizzazione e sacralizzazione dell'acropoli analoga a quella riscontrata a Marzabotto è osservabile a Felsina. Le testimonianze archeologiche, qui come nelle altre città etrusco-padane, sono di gran lunga più lacunose rispetto al florido caso di Marzabotto. Sulle prime pendici a sud di Bologna, nei pressi di Villa Cassarini si trova un'altura (80-100 m slm) dalla quale si potevano

---

<sup>88</sup> MALNATI-DESANTIS-LOSI-BALISTA 2005. Rimane tuttavia da verificare che si tratti effettivamente di un'area sacra e non di una discarica "moderna" dei materiali lapidei rinvenuti dagli agricoltori sul pianoro.

<sup>89</sup> GOTTARELLI 2005, pp. 29.

<sup>90</sup> Vedi, per esempio, Poseidonia.

<sup>91</sup> cfr. SASSATELLI-GOVI 2005.

dominare tutta la città sottostante, le vie di comunicazione e le necropoli. Corrispondente alle prescrizioni per l'*auguraculum*, l'area subisce una fase di monumentalizzazione e sacralizzazione che svela la svolta urbana di Felsina più di ogni altra osservazione sull'abitato vero e proprio, in verità molto poco conosciuto. La povertà delle strutture e gli scavi svolti in periodi diversi e mal documentati non permettono di conoscere la planimetria delle strutture sacre dell'acropoli. Tuttavia la destinazione culturale dell'area è certa: lo dimostrano il ritrovamento di statuette bronzee, di cippi scolpiti per le offerte e di vasi greci con iscrizioni dedicatorie alle divinità. Le strutture messe in luce constano di blocchi di arenaria e muretti a secco con orientamento omogeneo NO-SE, ma non è possibile distinguere, oltre alla planimetria, neanche il numero esatto degli edifici presenti<sup>92</sup>.

A Spina e al Forcello i dati sono ancora più lacunosi. Un ciottolo fluviale di grandi dimensioni, disgraziatamente sporadico e proveniente dall'abitato di Spina, reca sulla parte superiore un *decussis* inciso profondamente e con bracci di lunghezza pressoché uguale che lo ascrivono alla classe dei cippi gromatici. Su una delle due facce principali l'iscrizione etrusca *mi tular*, "io (sono) il confine", indica chiaramente la sua funzione di delimitazione areale<sup>93</sup>.

Di più incerta interpretazione è la natura dell'area cui si debba riferire il cippo. Potrebbe trattarsi di una città o di un quartiere, oppure, come proposto da Fede Berti<sup>94</sup>, costituire un *temenos* o delimitare una *agorà* all'interno della città.

Altrettanto vaghe (ma questo è quanto) sono le testimonianze della presenza di un santuario urbano all'interno o nella periferia

---

<sup>92</sup> TAGLIONI 2005b, pp. 263-264.

<sup>93</sup> DESANTIS 1993, p. 261.

<sup>94</sup> In corso di stampa.

meridionale dell'abitato del Forcello. Alcuni reperti indicherebbero la prossimità di un'area sacra: tra questi, due importanti iscrizioni e il frammento di un piccolo altare a pilastrino che veniva solitamente utilizzato come supporto per statuette bronzee ex-voto o per libagioni<sup>95</sup>.

### 3.3 Limiti urbani e necropoli

Ad oggi nessuna città etrusca di area padana è stata interamente definita nei suoi limiti areali, tuttavia è possibile fare una serie di osservazioni sulla base dei dati a disposizione.

A partire dalla seconda metà del VI secolo a.C., l'Etruria padana sembra aver goduto di un periodo di particolare stabilità politica e di sostanziale cooperazione fra le città. Che si trattasse di un "sistema" di città, in pace fra loro ed inserite in un florido circuito commerciale, è confermato dal dato archeologico tra cui, ad esempio l'assenza di strutture difensive.

Spina<sup>96</sup>, circondata dalle acque, non ne necessitava ed evidentemente la situazione politica dell'area padana orientale consentiva una "serena" apertura verso l'esterno e verso i traffici acquatici. La minaccia era costituita piuttosto dalle acque incerte del delta e dalle continue esondazioni, per cui le strutture difensive non erano militari ma idrauliche, come ad Adria: la città era circondata da argini rinforzati da fitte palificazioni che sottolineano la lungimiranza del progetto e il grande sforzo umano ed economico che lo aveva animato.

Al Forcello<sup>97</sup>, apparentemente sempre per esigenze più legate alla sicurezza idrica che a necessità difensive, un terrapieno circondava

---

<sup>95</sup> DE MARINIS 2005a, pp. 32-33.

<sup>96</sup> BERTI 2005, pp. 321-322.

<sup>97</sup> DE MARINIS 1991 e DE MARINIS-CASINI 2005, pp. 35-39.

la città. Per il momento ne è stato scavato il tratto nord-occidentale, costruito nel 540 a.C. contemporaneamente alla fondazione e mantenuto fino all'abbandono della città attraverso 9 fasi di ristrutturazione, ed è stato individuato il suo proseguimento ad est e ad ovest, mentre mancano indizi per il lato sud-orientale.

Felsina era naturalmente delimitata ad occidente e ad oriente dai fiumi Ravone e Aposa, mentre a sud il limite doveva coincidere grossomodo con i primi rilievi collinari. Il rinvenimento nel corso dell'800 e del '900 di una serie di bronzetti votivi disposti lungo quello che è stato individuato come limite settentrionale potrebbe indicare in maniera suggestiva la sacralizzazione dei *limites* urbani o degli accessi alla città<sup>98</sup>, sottolineando il carattere sacro del perimetro urbano in accordo con le prescrizioni tramandate dalle fonti.

La conoscenza dei limiti urbani di Marzabotto, invece, è irrimediabilmente compromessa dall'azione di erosione da parte del fiume Reno che ha cancellato una parte di città. La porta sud-orientale, all'estremità est della *plateia* D, non era collegata a strutture difensive<sup>99</sup> ed aveva esclusivamente una funzione di monumentalizzazione dell'ingresso cittadino. Larga "solo" 2,60-2,90 m e non in asse con il centro della *plateia* B, non è ancora chiaro se costituisse a tutti gli effetti l'ingresso principale in città della rotta commerciale proveniente dall'Etruria tirrenica ma è chiaramente significativa di quella apertura verso l'esterno già osservata per le altre città dell'Etruria padana. Un problema aperto è l'individuazione della porta nord, a lungo identificata in una struttura monumentale posta a nord dello *stenopos* che divideva gli isolati 4 e 5 della regione 1. Le recenti indagini di Sassatelli<sup>100</sup> negherebbero

---

<sup>98</sup> TAGLIONI 2005b, p. 264.

<sup>99</sup> MARZABOTTO 2007, p. 48.

<sup>100</sup> in corso di stampa.

l'identificazione della porta settentrionale in questa struttura per collocarla più a nord, al termine della *plateia* A e, purtroppo, proprio coincidente con l'attuale strada porretana.

Per quanto riguarda le necropoli, sia a Felsina che a Marzabotto esse si disponevano ai lati delle vie extraurbane di maggiore importanza: analogamente a quanto osservato per le città romane, erano le strade a catalizzare le sepolture e non viceversa.

Nel sepolcreto Certosa di Felsina sono stati rinvenuti alcuni tratti di una grande e ben costruita strada extraurbana ghiajata: la concentrazione delle sepolture ai lati di quella strada, che doveva congiungere Felsina alla Valle del Reno (e quindi all'Etruria tirrenica), rispondeva chiaramente ad un desiderio di visibilità e prestigio, come attestato dalle sepolture indicate fuori terra da segnacoli di rango<sup>101</sup>, con una sistemazione scenografica e monumentale di grande effetto per chi proveniva da sud. Sassatelli ipotizza una situazione analoga anche per la necropoli dell'Arsenale Militare-Giardini Margherita, alla luce del rinvenimento di un tracciato stradale delimitato da un muretto di ciottoli e della possibilità che due cippi monumentali potessero costituire l'ingresso di una via sepolcrale<sup>102</sup>. Altre indagini potranno meglio chiarire la questione ma l'apparato monumentale predisposto lungo le due vie di accesso principali della città, quella occidentale in direzione dell'Etruria tirrenica e quella orientale rivolta verso la Romagna, confermano quella fama di *princeps Etruriae* già diffusa fra gli antichi.

---

<sup>101</sup> Di 43 stele rinvenute nel sepolcreto occidentale, ben 36, pari all'80%, erano dislocate in una fascia di terreno a ridosso della strada (SASSATELLI-GOVI 1995, p. 128).

<sup>102</sup> SASSATELLI-GOVI 1995, p. 128.



A Marzabotto si osserva una situazione analoga. L'esistenza di una strada extraurbana in uscita dalla porta orientale è confermata dal ritrovamento ottocentesco di una parte di strada in ciottoli e da uno scavo del '66 nel quale ne è stata rinvenuta la traccia ghiaiosa. Si osserva chiaramente che le sepolture si dispongono in due concentrazioni ravvicinate e distinte, al centro delle quali doveva passare la strada extraurbana che attraverso Sperticano si dirigeva verso l'Etruria tirrenica. Sul fronte settentrionale la situazione è più incerta: non si hanno dati circa la strada diretta a Felsina, ma la disposizione delle sepolture, anche qui, in due nuclei differenti e l'ampio spazio lasciato libero in mezzo potrebbero indicare una soluzione analoga a quelle sopra indicate.

A Spina, invece, le sepolture si concentrano in una unica necropoli, lontano dal centro e addirittura dall'altra parte del fiume. La scelta fu certamente dettata dalla ricerca di quelle condizioni di stabilità morfologica ed idrica irrinunciabili per la città dei morti<sup>103</sup>. La scarsità dei terreni emersi e l'imprevedibilità delle acque hanno consigliato una collocazione che si adattasse alle caratteristiche ambientali prevenendo il pericolo più ricorrente delle inondazioni, ma senza rinunciare alla visibilità offerta dal traffico fluviale in direzione di Adria.

### 3.4 L'adattamento all'ambiente

La progettualità urbanistica delle città etrusco-padane si esprime nella chiara direzione di una impostazione ortogonale, regolare ed orientata. Tuttavia, nonostante sia evidente una omogeneità nei criteri urbanistici applicati, si notano delle differenze dovute

---

<sup>103</sup> BERTI 2005, pp. 323-324.

certamente ad una interazione con le caratteristiche morfologiche e ambientali delle diverse locazioni.

L'esempio più rappresentativo, a mio avviso, è costituito dalla città di Spina. Partendo dalla possibilità che la parte di abitato finora indagata sia solo una delle *insulae* che componevano la città<sup>104</sup>, si può osservare come alla regolarità dell'organizzazione interna non corrisponda quella della forma dell'isolato. Il lato occidentale era rettilineo ed artificiale mentre il lato maggiore, delimitato da una ripida scarpata e rinforzato da palificazioni, seguiva la sponda dell'antico fiume nella sua irregolarità. Ad una regolare impostazione interna di questo isolato corrispondeva una forma grossolana, triangolare e non perfettamente orientata in senso nord-sud. Evidentemente la progettazione urbana, non potendo qui godere delle condizioni ideali di Marzabotto, si dovette adattare all'utilizzo delle poche terre emerse, con lo sforzo di regolarizzare l'assetto interno. E' possibile immaginare che anche le altre *insulae* (qui nel più completo significato del termine) non fossero precisamente rettangolari ed orientate ma naturali e che quindi la disciplina urbanistica trovasse la sua piena realizzazione solo all'interno degli isolati.

Al Forcello, invece, si potrebbe ricondurre alla necessità di adattamento all'ambiente l'orientamento NO-SE dell'asse di attraversamento principale. Una posizione certamente più adatta ad una progettazione urbanistica esemplare era l'area più a nord, successivamente occupata dalla Mantova etrusca del IV secolo, ma la possibilità di sfruttare come porto una insenatura dai bassi fondali, al riparo dalle correnti del fiume, dovette essere decisamente determinante<sup>105</sup>. Proprio sul versante sud-orientale non

---

<sup>104</sup> cfr. UGGERI-UGGERI 1993, p. 25.

si è ancora individuato il terrapieno di confine<sup>106</sup>: è possibile che in quest'area sorgesse il porto e che l'orientamento della città seguisse la direzione del fiume.

Di Felsina non si può dire molto ma qui, a differenza che a Spina e al Forcello, furono proprio le caratteristiche morfologiche e le condizioni ambientali (oltre che la posizione strategica) a condizionare favorevolmente la scelta del luogo. Le pendici collinari a sud e i fiumi Aposa e Ravone ad est e ad ovest delimitavano naturalmente quella che era l'area ideale per un insediamento urbano regolare. Tuttavia non sussistono abbastanza dati per poter valutare la forma urbana né tantomeno l'adattamento di questa alle morfologie del terreno.

Marzabotto, infine, sembra essersi adagiata sul piano di Misano occupando tutto lo spazio (non certo regolare) disponibile: l'assetto urbano si adegua alla superficie del terreno scalando il numero degli isolati ad occidente da nord verso sud e ad oriente da sud verso nord. Le lacune causate dal crollo di parte del pianoro concedono di ipotizzare che gli isolati della *Regio VI* fossero già in origine dei "mezzi isolati" e che la *Regio V*, diversamente dalla *IV*, non fosse completa di cinque isolati; sono stati avanzati dubbi anche circa l'esistenza dell'*insula 1* nella *Regio III*<sup>107</sup>. Queste osservazioni, comunque, non negano il modello interpretativo proposto da Gottarelli<sup>108</sup> ed, anzi, confermano la centralità e l'importanza della città quadrata da lui individuata, intesa come nucleo centrale coerente.

---

<sup>105</sup> cfr. DE MARINIS 1991.

<sup>106</sup> DE MARINIS-CASINI 2005, p. 39.

<sup>107</sup> LIPPOLIS 2005, p. 148.

<sup>108</sup> GOTTARELLI 2005 (e cfr. GOTTARELLI 2003a e GOTTARELLI 2003b).

L'adattamento alle condizioni morfologiche ed ambientali risulta ancora più evidente se si osservano le tecniche edilizie ed i materiali utilizzati per la costruzione degli edifici urbani, sia privati che pubblici. Senza entrare troppo nel merito di una questione tutto sommato marginale al tema dell'urbanistica, ci si limiterà qui a sottolineare la totale assenza dalle città di Spina e Adria di costruzioni in pietra. Da una parte l'assenza del materiale lapideo nella zona del delta, dall'altra la cedevolezza del terreno argilloso, obbligavano all'utilizzo di materiali leggeri lignei, al consolidamento del terreno attraverso palificazioni verticali e all'equilibratura delle fondamenta degli edifici attraverso travature orizzontali perimetrali, analogamente a quanto osservato al Forcello<sup>109</sup>. Inutile dire che a Marzabotto, Felsina e Casalecchio sul Reno la situazione era ben diversa.

Grandi sforzi umani ed economici furono necessari per il contenimento ed il potenziamento delle risorse idriche. Sia a livello locale che a livello regionale gli interventi sono chiaramente frutto di una grande lungimiranza.

Le fonti<sup>110</sup> tramandano notizia di un canale artificiale che doveva collegare, già in epoca etrusca, le città di Spina e Adria attraverso un percorso endolagunare di circa 50 km al riparo di un sistema

---

<sup>109</sup> Per l'area deltizia vedi UGGERI-UGGERI 1993. Per il Forcello rimando alla sequenza stratigrafica della "casa dei pesi da telaio", fase C (DE MARINIS 2005, pp. 46-51).

<sup>110</sup> [...] *omnia ea (fossa) Flavia, quam primi a Sagi fecere Tusci egesto amnis impetu per transversum in Atrianorum paludes quae Septem Maria appellantur, nobili portu oppidi Tuscorum Atriae, a quo Atriacum mare ante appellabatur quod nunc Hadriaticum.* (PLINIO, Nat., 120). "Tutte queste foci (sono alimentate) dal canale Flavio, che per primi scavarono gli Etruschi a partire dal Sagi, scaricando la violenza del fiume con uno scolmatore trasversale che si immetteva nelle lagune degli Atriani, chiamate i Sette Mari. In esse si apre il celebre porto della città etrusca di Atria, dalla quale per l'innanzi prendeva il nome di Atriatico quello che ora chiamiamo mare Adriatico" (UGGERI 1991, p. 69).

dunoso orientato in direzione nord-sud. Questo percorso, poi ripristinato dalla *fossa Flavia*, seguiva logicamente quelle che erano le pur incerte orografie lagunari, potenziandole<sup>111</sup>. Un altro canale doveva ovviare al problema del progressivo allontanamento della linea di costa<sup>112</sup> dal centro di Spina. Attraverso un alveo scavato perpendicolare al fascio dei cordoni litoranei si garantiva un veloce e sicuro sbocco sul mare ad una città sempre più inesorabilmente lontana dalla linea costiera. Interventi di tale portata testimoniano la straordinaria abilità e competenza tecnica degli Etruschi in materia di idraulica e la fondamentale importanza dell'organizzazione fluviale all'interno delle logiche commerciali ed economiche. L'assetto lagunare del delta doveva essere inteso come "risorsa" da organizzare e da sfruttare, e non come problema da estirpare: una logica ben diversa da quella che, dall'epoca tardoantica ad oggi, ha privilegiato la terra agricola e individuato nella bonifica l'unica possibilità di rilancio economico per l'area polesana<sup>113</sup>.

Interventi idraulici locali risolvevano due delle necessità più fondamentali per le città: l'approvvigionamento idrico e il contenimento del pericolo di inondazioni. Alle già citate opere di consolidamento del terreno e ai terrapieni si aggiungeva un complesso ed articolato sistema di canalette per il deflusso delle acque, a disegnare quella che era la maglia di isolati e moduli abitativi, che finiva col rivestire la funzione giuridica di divisione fra lo spazio pubblico delle strade e quello privato delle abitazioni. A

---

<sup>111</sup> PERETTO 1991, p. 91.

<sup>112</sup> Nel IV secolo la città doveva distare dal mare 20 stadi, ossia 3,5 km (PSEUDO-SCILACE, 17), mentre circa tre secoli dopo la distanza di Spina dal mare era stimata di 90 stadi, pari a 15 km (STRABONE V 1,7).

<sup>113</sup> Per approfondimenti circa il "problema" delle geografie incerte nel territorio del delta padano, BERTONCIN 2004.

Marzabotto si è notata una complessa articolazione del sistema di smaltimento delle acque, che prevedeva diverse pendenze e ampiezze delle canalette per evitare la concentrazione delle acque nelle zone più basse del pianoro. Evidentemente per evitare la confluenza delle acque nell'area occupata dalla necropoli orientale, le canalette della *plateia* D erano progressivamente meno profonde da ovest verso est, fino a scomparire in prossimità della porta est. Sempre per la necessità di deviare le acque altrove rispetto al punto critico sud-orientale, gli *stenopoi* che si immettono da nord sulla *plateia* D sono attraversati centralmente da un canale di scolo molto profondo che attraversava la stessa *plateia*<sup>114</sup>. L'approvvigionamento idrico di una città come Marzabotto era di fondamentale importanza non solo per la qualità della vita ma anche per le attività artigianali che richiedevano enormi quantità di acqua, come la produzione ceramica. La falda estesa e florida sottostante al piano di Misano permetteva una distribuzione capillare di pozzi (49 studiati da Sassatelli<sup>115</sup> nel 1991) a prevalente destinazione privata e domestica. I cortili interni delle grandi case dell'isolato 1 della *Regio* IV sono regolarmente provvisti di un pozzo al riparo del porticato<sup>116</sup>, ma sono presenti anche pozzi pubblici<sup>117</sup>, collocati lungo le *plateiai*. La tecnica elaborata ed omogenea, la distribuzione capillare e la continua manutenzione richiesta da un così consistente numero di pozzi fa pensare alla presenza in città maestranze specializzate, mentre la medesima tecnica costruttiva

---

<sup>114</sup> SASSATELLI 1970 e Marzabotto 2007, p. 47.

<sup>115</sup> SASSATELLI 1991b, pp. 190-205.

<sup>116</sup> SASSATELLI 1991b, p. 182.

<sup>117</sup> Uno di questi, il n. 37 (SASSATELLI 1991b, p. 203), collocato a margine della *plateia* D doveva essere provvisto di un piccolo edificio di copertura (come testimoniano antefisse e tegole dipinte rinvenute al suo interno) e quindi assumere una funzione di vera e propria fontana pubblica (SASSATELLI 1991b, p. 182).

attestata nei pozzi di San Polo nel Reggiano e di Bologna lasciano pensare che si trattasse di una conoscenza specifica degli Etruschi in questo settore. L'officina ceramica dell'insula 1, Regio II, e quella<sup>118</sup> collocata a sud-ovest del pianoro necessitavano chiaramente di quantità di acqua maggiori rispetto a quelle reperibili da un pozzo. L'acquedotto installato sull'acropoli doveva soddisfare prima di tutto le esigenze di questi due impianti di produzione ceramica e laterizia<sup>119</sup>. Si può notare la grande maestria con cui venivano gestite le risorse idriche anche nel santuario fontile<sup>120</sup> a nord della città, dedicato proprio al culto delle acque e provvisto di un raffinato sistema di captazione delle acque.

La grande tecnica idraulica etrusca pone, del resto, le sue radici nel determinismo religioso: l'acqua come risorsa, l'acqua come pericolo; l'acqua che premia, l'acqua che punisce; dono o punizione divina, l'acqua doveva essere usata con parsimonia ed equilibrio. Un equilibrio con l'ambiente che oggi, se non per spirito o superstizione religiosa, dovrebbe comunque essere recuperato.

---

<sup>118</sup> Franata insieme al suo isolato, è conosciuta solo attraverso gli appunti di scavo del Brizio (BRIZIO 1889).

<sup>119</sup> SASSATELLI 1991b, pp. 183-188.

<sup>120</sup> cfr. GUALANDI 1970.

## CONCLUSIONI

Il percorso qui proposto si è basato essenzialmente sull'edito e trova il suo punto di forza nell'originalità di un approccio critico e completo rispetto ad una tematica finora affrontata caso per caso e non a livello "regionale".

Alcune questioni rimangono, ad oggi, in sospeso per l'arretratezza degli studi e per l'impossibilità oggettiva di condurre scavi sistematici in città come Bologna e Adria.

Si riconoscono, tuttavia, caratteri comuni nella disposizione, nella fondazione e nell'organizzazione interna delle città etrusche qui prese in esame. Risulta evidente una complessa e ben radicata organizzazione territoriale dell'area padana connotata da caratteri di etruscità di indiscutibile evidenza. Tutte le città di nuova fondazione sono caratterizzate da un'urbanistica regolare, ortogonale e coerente, da una disposizione lungo le principali rotte commerciali, dall'apertura verso l'esterno, da una suddivisione netta e artificiale fra la città dei vivi e quella dei morti. La distinzione fra aree pubbliche e private, ben evidente a Marzabotto, trova dei riscontri significativi anche nelle altre esperienze urbane dell'area, così come la concentrazione lungo gli assi stradali principali delle attività commerciali e artigianali. Risulta altresì evidente che la fondazione urbana del VI secolo in area padana abbia origine da un rito iniziale di connotazione tipicamente etrusca, provato dal ritrovamento dei cippi decussati volontariamente depositi al di sotto del piano stradale con chiari intenti cultuali, dall'*auguraculum* e dalle corrispondenze geometriche e cosmologiche riscontrate nella *forma urbis* di Marzabotto. A questo proposito, invece, mi sembra prematuro ricercare nelle altre città etrusco-padane un

collegamento con il modello cosmologico poiché in alcuni casi siamo ancora lungi dal definire i limiti e l'articolazione interna dell'abitato e poiché sembra molto decisivo il condizionamento dell'ambiente nelle scelte urbanistiche di Adria, Spina e Forcello. Si è osservata una sostanziale coerenza urbanistica fra le città di nuova fondazione e una maggiore difficoltà nell'espressione progettuale della città più antica e di progressiva formazione, Felsina.

In attesa che nuovi dati si aggiungano a quelli finora disponibili, vorrei qui segnalare la grande prospettiva di studi che in questi anni si sta aprendo per l'area veneta. Nel santuario orientale di Este<sup>121</sup>, a Meggiaro, è emerso un sacello di VI secolo rialzato, delimitato da cippi e privo di qualsiasi traccia di elevati parietali (figg. 23-24). Se da una parte sono noti in ambito etrusco-italico semplici recinti sacri privi di copertura, dall'altra questo se ne discosta per il significato in sé dei singoli cippi, la cui disposizione e distanza delimitano chiaramente un *templum in terris* quadripartito funzionale alla recezione degli auspici attraverso l'osservazione del volo degli uccelli. Se pure non si sia ancora chiarito il rapporto di questo podio auspicale con l'impostazione urbana del vicino abitato di Este, risulta di straordinaria importanza l'eccezionalità di questa esperienza in ambito veneto: contemporanea all'esplosione urbana etrusca in area padana, questa richiama fedelmente quanto osservato per il tempio di Bantia, per la *forma urbis* e, indirettamente, per l'*auguraculum* di Marzabotto. Altre prospettive di ricerca si potrebbero aprire attraverso un confronto (al momento non ancora possibile) con la forma urbana di città venete come Padova<sup>122</sup> e Oderzo<sup>123</sup>, per le quali recentemente stanno

---

<sup>121</sup> cfr. SERAFINI-SAINATI 2002 e BALISTA-SAINATI-SALERNO 2002.

<sup>122</sup> cfr. *Città invisibile* 2005.

<sup>123</sup> cfr. CAPUIS 2000.

emergendo chiari segnali di una impostazione urbanistica ortogonale.

## BIBLIOGRAFIA

- ALFIERI N. 1993, *La ricerca e la scoperta di Spina*, in *Spina 1993*, pp. 3-20.
- BALISTA C., SAINATI C. SALERNO R. 2002, *Lo scavo, le strutture e i depositi*, in *Este preromana 2002*, pp. 127-141.
- BERTI F. 1985, *Spina. L'abitato alla luce degli ultimi scavi*, in *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Atti del Convegno di Studi, p. 189-196.
- BERTI F. 2005, *La città*, in *Spina 2005*, pp. 308-327.
- BERTONCIN M. 2004, *Logiche di terre e acque: le geografie incerte del delta del Po*, Sommacampagna (Verona).
- Bologna 2005, Bologna nell'antichità*, in *Storia di Bologna*, vol. 1, a cura di G. Sassatelli ed A. Donati, Bologna.
- BRIZIO E. 1887, *Una Pompei etrusca a Marzabotto nel bolognese*, in *Nuova Antologia*, s. III, 7, vol. 91, pp. 290-310.
- BRIZIO E. 1889, *Relazione sugli scavi eseguiti a Marzabotto presso Bologna dal novembre 1888 a tutto maggio 1889*, in *MAL*, I.
- BRIZIO E. 1890, *Scoperta di una nuova colonia etrusca*, in *Nuova Antologia*, s. III, 25 (vol. 109 della Raccolta), pp. 157-163.
- CAMERIN N., TAMASSIA K. 1998, *Adria, Via S. Francesco, Scavo 1994: edificio di tipo abitativo-artigianale di III-II sec. a.C.*, in *Padusa*, XXXIV-XXXV, pp. 209-243.
- CAPUIS 2000, *Città, strutture ed infrastrutture urbanistiche nel veneto preromano*.
- CASINI S., LONGHI C., RAPI M. 2005, *Le case del periodo arcaico: le fasi G e F*, in *Forcello 2005*, pp. 89-100.
- CASTAGNOLI F. 1956, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma.

CASTAGNOLI F. 1963, *Recenti ricerche sull'urbanistica ippodamea*, in *ACI*, 15, pp. 180-190.

*Città invisibile* 2005, *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, a cura di M. De Min, M. Gamba, G. Gambacurta e A. R. Serafini, Bologna.

COLONNA G. 1988, *Il lessico istituzionale etrusco e la formazione della città (specialmente in Emilia-Romagna)*, in *Formazione città* 1988, pp. 15-36.

CRISTOFANI M. 2006, *Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze (ristampa).

DALLEMULLE U. 1977, *Topografia e urbanistica dell'antica Adria*, in *AqN*, LXVIII, pp. 165-187.

DE MARINIS R. C. 1986, *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito*, in *Gli Etruschi a Nord del Po*, I (catalogo mostra), pp. 140-163.

DE MARINIS R. C. 1991, *L'abitato etrusco del Forcello: opere di difesa e di drenaggio e importanza delle vie di comunicazione fluviale*, in *Etruschi idraulica* 1991, pp. 75-86.

DE MARINIS R. C. 2005, *Il Forcello di Bagnolo S. Vito: dalla scoperta allo scavo*, *Forcello* 2005, pp. 21-33.

DE MARINIS R. C. 2005b, *Il Forcello nel quadro dell'Etruria padana*, in *Forcello* 2005, pp. 285-290.

DE MARINIS R. C., CASINI S. 2005, *La città etrusca del Forcello*, in *Forcello* 2005, pp. 35-53.

DESANTIS P. 1993, *Spina: la città*, in *Spina* 1993, pp. 259-266.

DI GENNARO F. 1986, *Forme di insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo finale al principio dell'Età del Ferro*, Firenze.

*Etruschi idraulica* 1991, *Gli Etruschi maestri di idraulica*, Atti del Convegno, a cura di M. Bergamini, Perugia.

*Este preromana* 2002, *Este preromana: una città e i suoi santuari*, a cura di A. R. Serafini, Treviso.

*Forcello* 2005, *L'abitato etrusco del Forcello a Bagnolo S. Vito (Mantova). Le fasi di età arcaica*, a cura di R. De Marinis e M. Rapi, Mantova.

*Formazione città* 1988, *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del Convegno di Studi, Bologna-Marzabotto 7-8 dicembre 1985, a cura di G. A. Mansuelli, Bologna.

GOTTARELLI A. 2003a, *Auguraculum, sedes inaugurationis e limitatio rituale della città fondata. Elementi di analogia tra la forma urbana della città etrusca di Marzabotto e il templum augurale di Bantia (I)*, in *Ocnus*, 11, pp. 135-149.

GOTTARELLI A. 2003b, *Modello cosmologico, rito di fondazione e sistemi di orientazione rituale. La connessione solare (II)*, in *Ocnus*, 11, pp. 151-170.

GOTTARELLI A. 2005, *Templum solare e città fondata. La connessione astronomica della forma urbana e della città etrusca di Marzabotto (III)*, in *Marzabotto* 2005, pp. 101-138.

GROS P. 2001, *L'architettura romana. Dagli inizi del III secolo a.C. alla fine dell'alto impero*, Milano.

GUALANDI G. 1970, *Il santuario fontile a nord della città*, in *StEtr*, XXXVIII, pp. 217-223.

HARARI M. 2005, *Una definizione di Spina*, in *Spina* 2005, pp. 38-50.

LIPPOLIS E. 2005, *Nuovi dati sull'acropoli e sulla forma urbana di Marzabotto*, in *Marzabotto* 2005, pp. 139-165.

LOCATELLI D. 2005, *La "fonderia" della Regio V, Insula 5: elementi per una definizione dell'attività produttiva*, in *Marzabotto* 2005, pp. 213-237.

MALNATI L., DESANTIS P., LOSI A., BALISTA C. 2005, *Nuove testimonianze culturali a Marzabotto: l'area sacra nord-orientale*, in *Marzabotto* 2005, pp. 89-100.

MANSUELLI G.A. 1962, *La città etrusca di Misano (Marzabotto)*, in *ArtAntMod*, 17, pp. 14-27.

- MANSUELLI G.A. 1965, *Contributo allo studio dell'urbanistica di Marzabotto*, in *La Parola del Passato*, pp. 314-325.
- MANSUELLI G.A. 1970, *La necropoli orvietana di Crocefisso del Tufo: un documento di urbanistica etrusca*, in *StEtr*, XXXVIII, pp. 3-12.
- MANSUELLI G. A. 1988, *Poleogenesi, discontinuità, continuità*, in *Formazione città 1988*, pp. 37-44.
- Marzabotto 1981, Guida alla città etrusca e al museo di Marzabotto*, a cura di G. A. Mansuelli, A. M. Brizzolaro, S. De Maria, G. Sassatelli e D. Vitali, Bologna.
- Marzabotto 2005, Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca*, in *Atti del Convegno di Studi Bologna*, S. Giovanni in Monte 3-4 giugno 2003, a cura di G. Sassatelli ed E. Govi, Bologna.
- Marzabotto 2007, Una città etrusca*, a cura di E. Govi, Bologna.
- Misurare la terra 1983, Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena.
- ORTALLI J. 2002, *La "rivoluzione" felsinea: nuove prospettive dagli scavi di Casalecchio di Reno*, in *Padusa 2002*, XXXVIII, *Atti del Convegno Internazionale*, Adria 19-21 marzo 1999, pp. 57-90.
- PALLOTTINO M. 1970, *Etnogenesi uguale poleogenesi?*, in *Studi sulla città antica: atti del Convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana*, Bologna-Marzabotto-Ferrara-Comacchio dal 31 Maggio al 5 giugno 1966, a cura di G. Mansuelli e R. Zangheri, Bologna, pp. 75-76.
- PALLOTTINO M. 1994, *Storia della prima Italia*, Milano (ristampa).
- PERETTO R. 1991, *Uomini ed acque nel territorio di Adria*, in *Etruschi idraulica 1991*, pp. 87-96.
- SASSATELLI G. 1970, *Problemi e testimonianze della città etrusca di Marzabotto. Verifica delle pendenze delle canalizzazioni*, in *StEtr*, XXXVIII, pp. 237-239.
- SASSATELLI G. 1989, *La città etrusca di Marzabotto*, Casalecchio di Reno.

- SASSATELLI 1990, *La situazione in Etruria Padana*, in *Crise et transformation des Sociétés archaïques de l'Italie antique au V siècle av J.C.*, Table Ronde, Rome-Ecole Française, 19-21 novembre 1987, Roma, pp. 51-100.
- SASSATELLI G. 1991a, *La città etrusca di Marzabotto: nuovi scavi dell'Università di Bologna nell'isolato 2 della regione IV*, in *L'Alma Mater e l'antico. Scavi dell'Istituto di Archeologia*, a cura di Sassatelli G. e Guaitoli M. T., Bologna, pp. 7-21.
- SASSATELLI G. 1991b, *Opere idrauliche nella città etrusca di Marzabotto*, in *Etruschi idraulica 1991*, pp. 179-208.
- SASSATELLI G, GOVI E. 1995, *Testimonianze di età preromana: strade e "monumentalizzazione"*, in *Atlante tematico di Topografia. Supplementi*, a cura di L. Quilici e S. Quilici Gigli, Roma, pp. 125-139.
- SASSATELLI G. 2005, *La fase villanoviana e la fase orientalizzante (IX-VI secolo a.C.)*, in *Bologna 2005*, pp. 119-155.
- SASSATELLI G. 2005b, *La fase felsinea (VI-IV secolo a.C.)*, in *Bologna 2005*, pp. 235-257.
- SASSATELLI G., GOVI E. 2005, *Il tempio di Tina in area urbana*, in *Marzabotto 2005*, pp. 9-62.
- SERAFINI A. R., SAINATI C. 2002, *Il "caso" Meggiaro: problemi e prospettive*, in *Este preromana 2002*, pp. 216-231.
- Spina 1993, Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, a cura di F. Berti e P. G. Guzzo, Ferrara.
- Spina 2005, Spina tra archeologia e storia*, in *Storia di Ferrara*, vol. II, Ferrara.
- TAGLIONI C. 1999, *L'abitato etrusco di Bologna*, Bologna.
- TAGLIONI C. 2005a, *L'abitato, le sue articolazioni e le sue strutture*, in *Bologna 2005*, pp. 157-164.
- TAGLIONI C. 2005b, *La città e le sue articolazioni interne*, in *Bologna 2005*, pp. 259-264.



TIRELLI M. 2005, *Il santuario altinate di Altino-/Altno-*, in *Marzabotto* 2005, pp. 301-316.

TORELLI M. 1969, *Bantia*, in *RendLinc*, s. VIII, vol. XXIV, pp. 39-49.

UGGERI G. 1991, *Interventi idraulici nell'Etruria padana*, in *Etruschi idraulica* 1991, pp. 69-72.

UGGERI G., UGGERI S.P. 1993, *La topografia della città*, in *Spina* 1993, pp. 21-31.

## ILLUSTRAZIONI

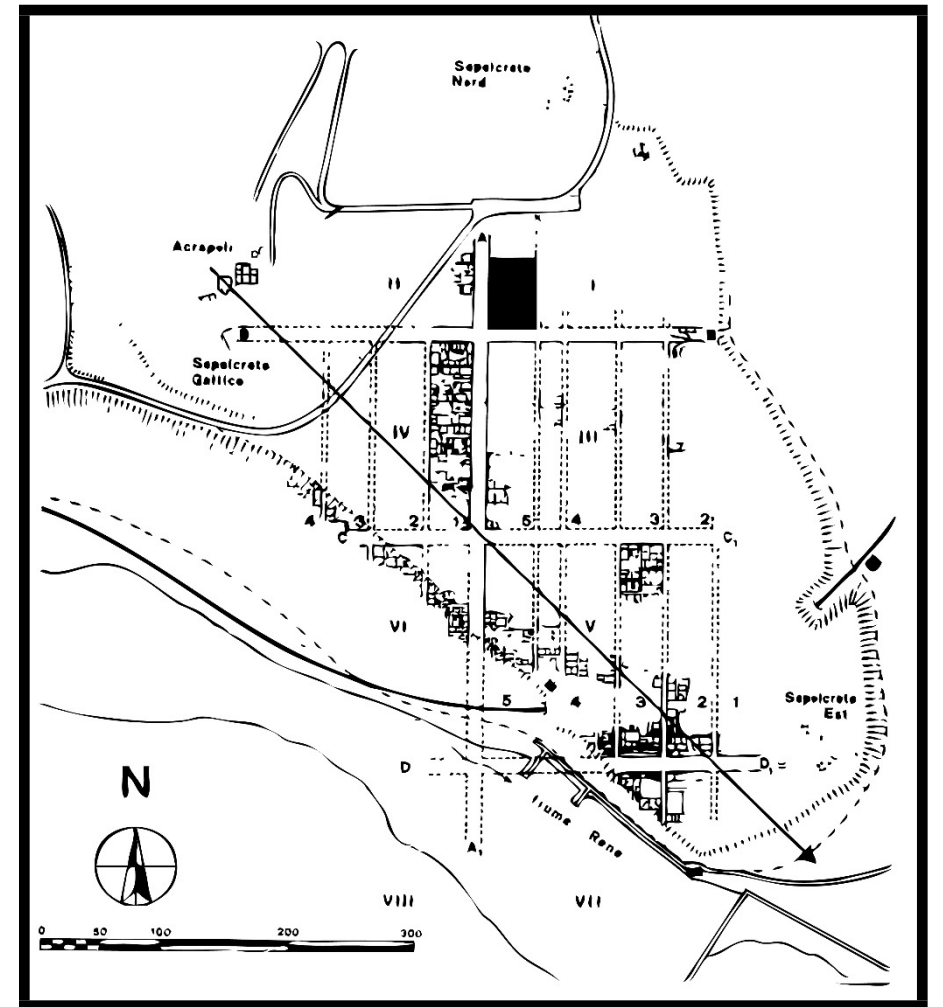


Fig. 1 - Pianta generale di Marzabotto, con linea della *spectio*. In alto, evidenziata in nero, la zona del santuario urbano.

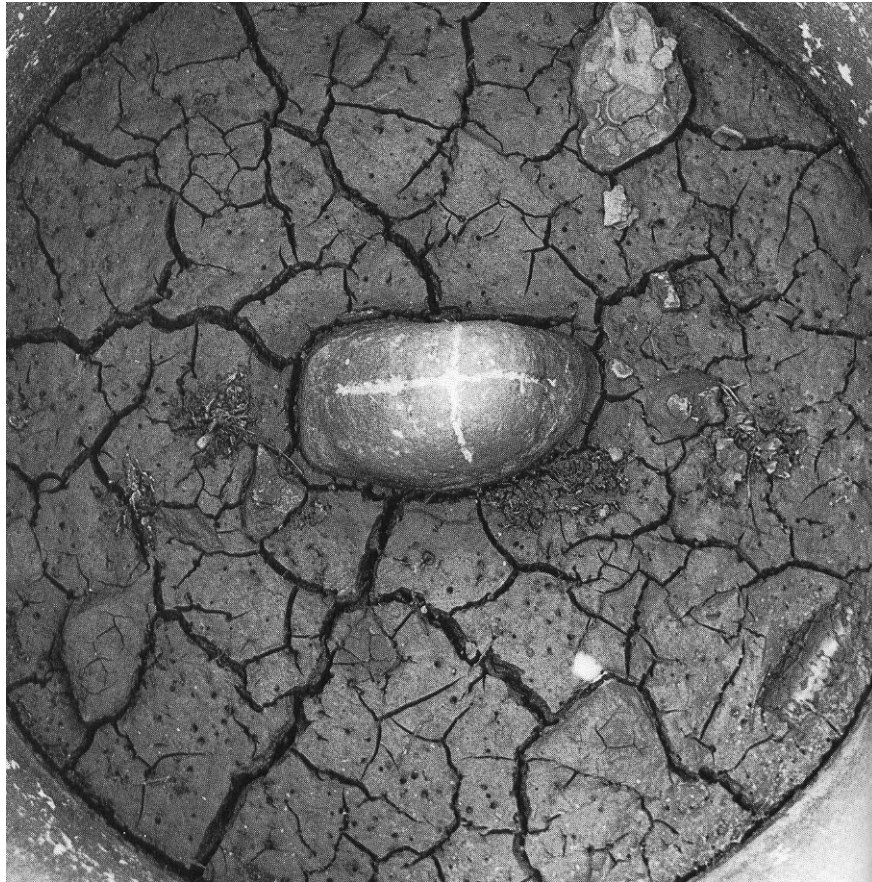


Fig. 2 - Cippo decussato "DE" di Marzabotto.

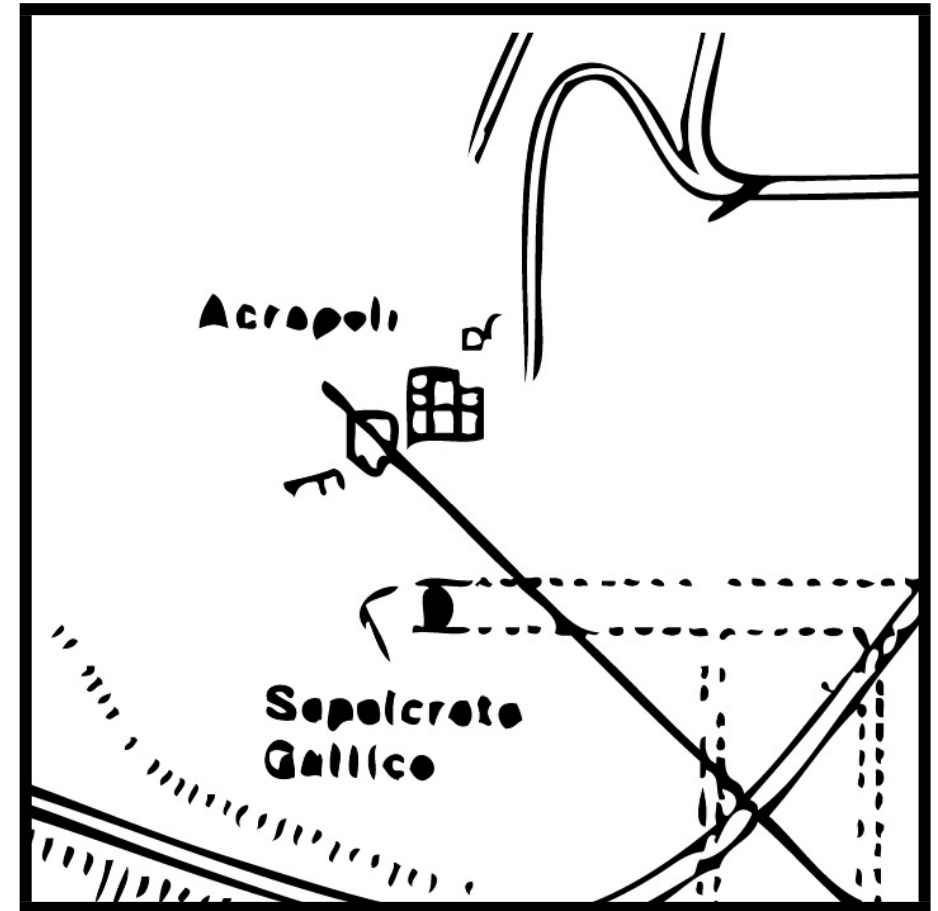


Fig. 3 - Asse diagonale tracciabile dal **CENTRO DEL PODIO D**, e coincidente con il centro dell'incrocio delle *plateiai* A e C (cippo decussato DE) e con il centro dell'incrocio fra la *Plateia* D ed uno *stenopos* secondario. Questa linea di osservazione corrisponde perfettamente alla levata del sole al solstizio d'inverno.

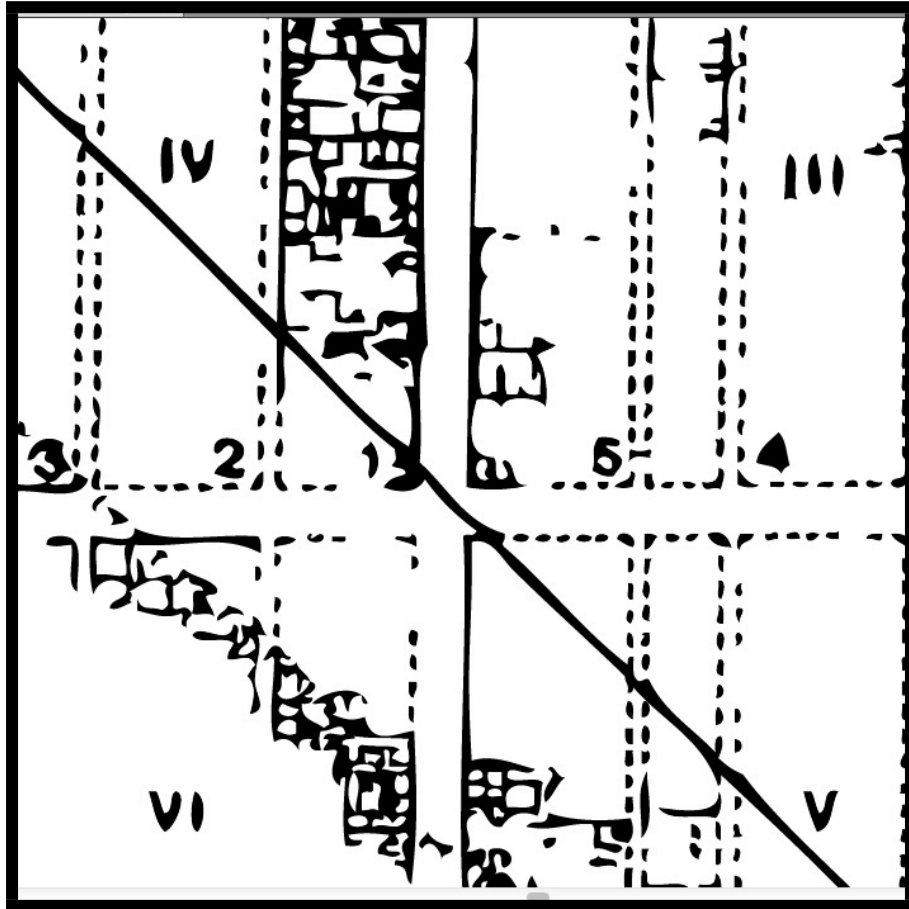


Fig. 4 - Asse diagonale tracciabile dal CENTRO DEL PODIO D, e coincidente con il **centro dell'incrocio delle plateiai A e C** (cippo decussato DE) e con il centro dell'incrocio fra la Plateia D ed uno *stenopos* secondario. Questa linea di osservazione corrisponde perfettamente alla levata del sole al solstizio d'inverno.

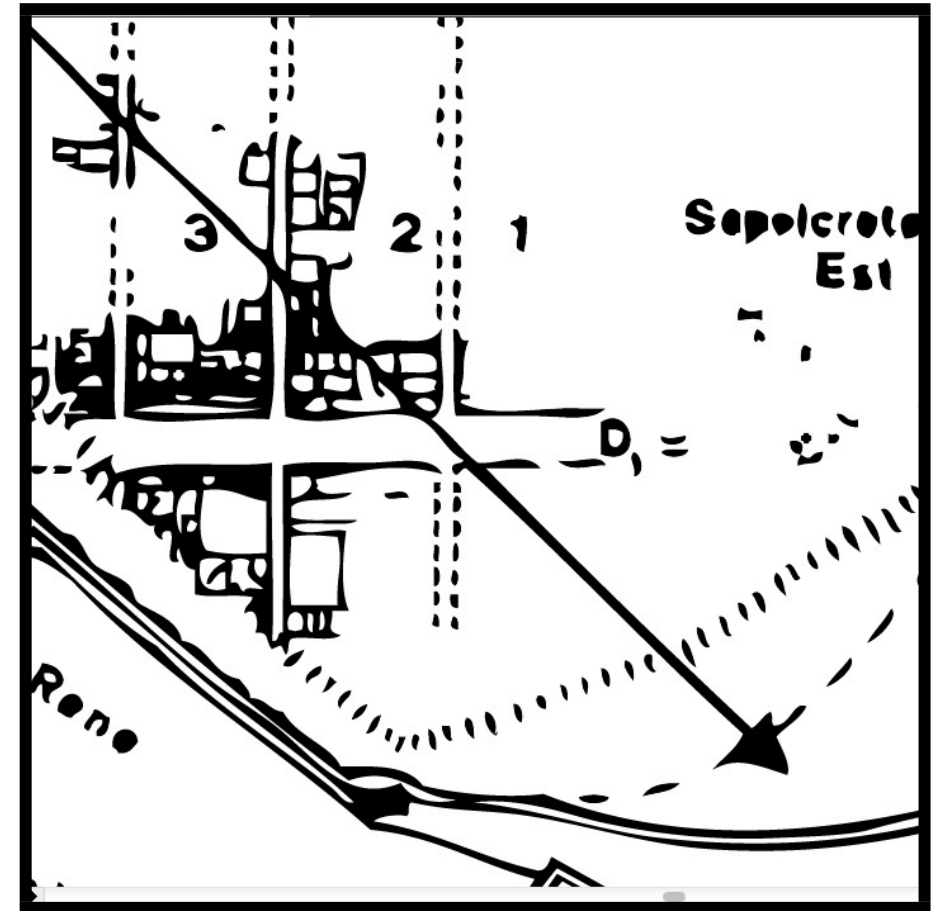


Fig. 5 - Asse diagonale tracciabile dal CENTRO DEL PODIO D, e coincidente con il **centro dell'incrocio delle plateiai A e C** (cippo decussato DE) e con il **centro dell'incrocio fra la Plateia D ed uno *stenopos* secondario**. Questa linea di osservazione corrisponde perfettamente alla levata del sole al solstizio d'inverno.

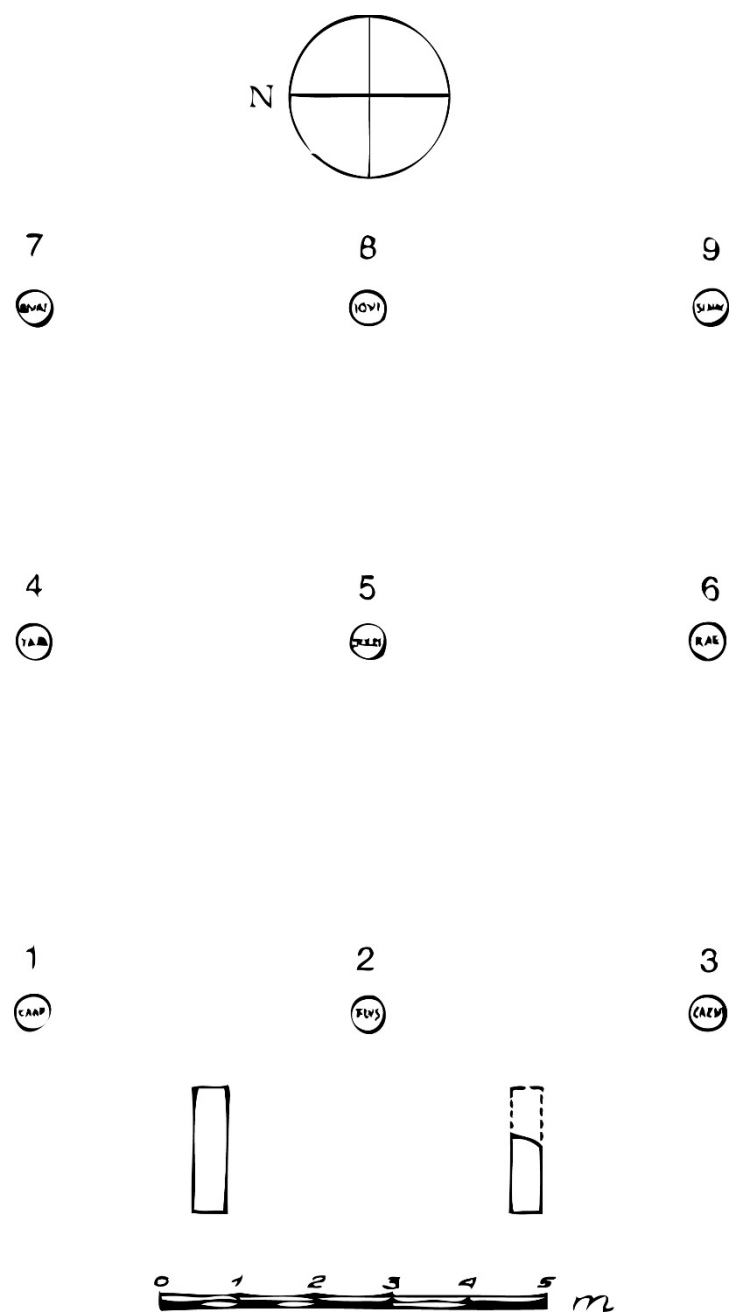


Fig. 6 - Planimetria del *templum* di Bantia e ricostruzione di M. Torelli: 1-CAVAP 2-FLVS 3-CAEN 4-TAR 5-SOLEI 6-RAVE 7-BIVA 8-IOVI 9-SINAV.



Fig. 7 - Vista frontale di tre cippi di *Bantia*: 3-CAEN, 9-SINAV, 5-SOLEI.

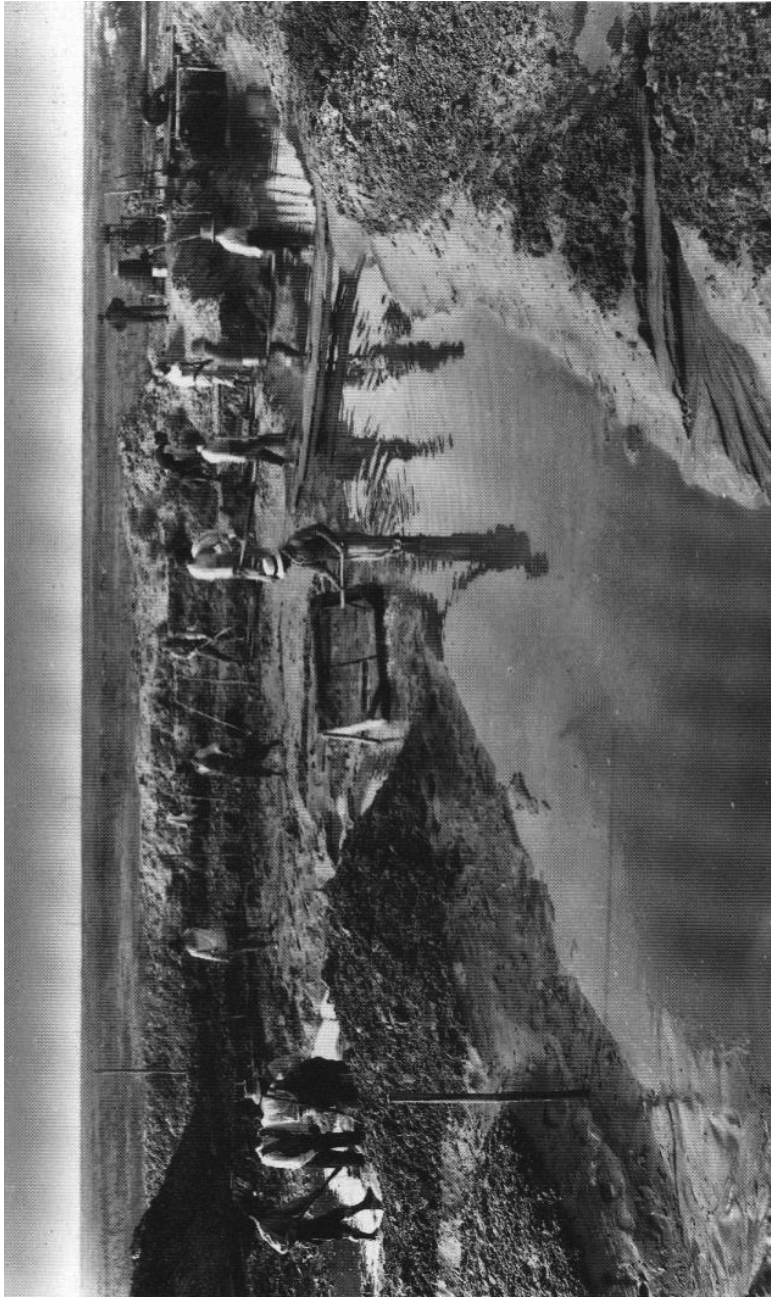


Fig. 8 - Spina, Valle Trebba. Operai al lavoro in difficili condizioni.



Fig. 9 - Spina, Valle Trebba. Operai al lavoro in difficili condizioni.

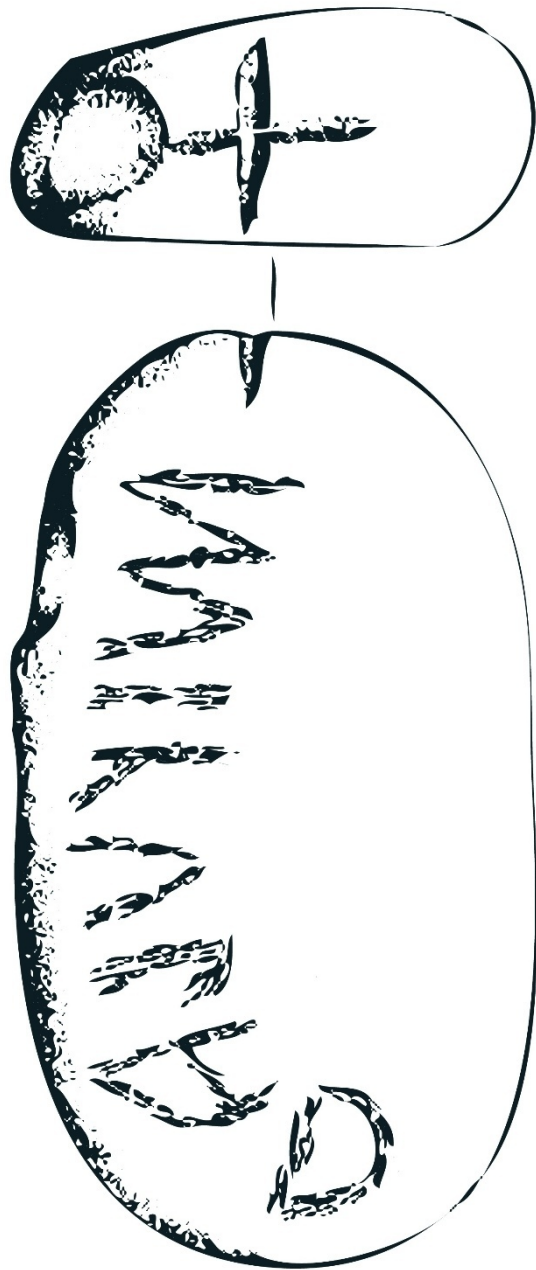


Fig. 10 - Spina. Ricostruzione stilizzata del ciottolo con iscrizione *MI/TULAR*.

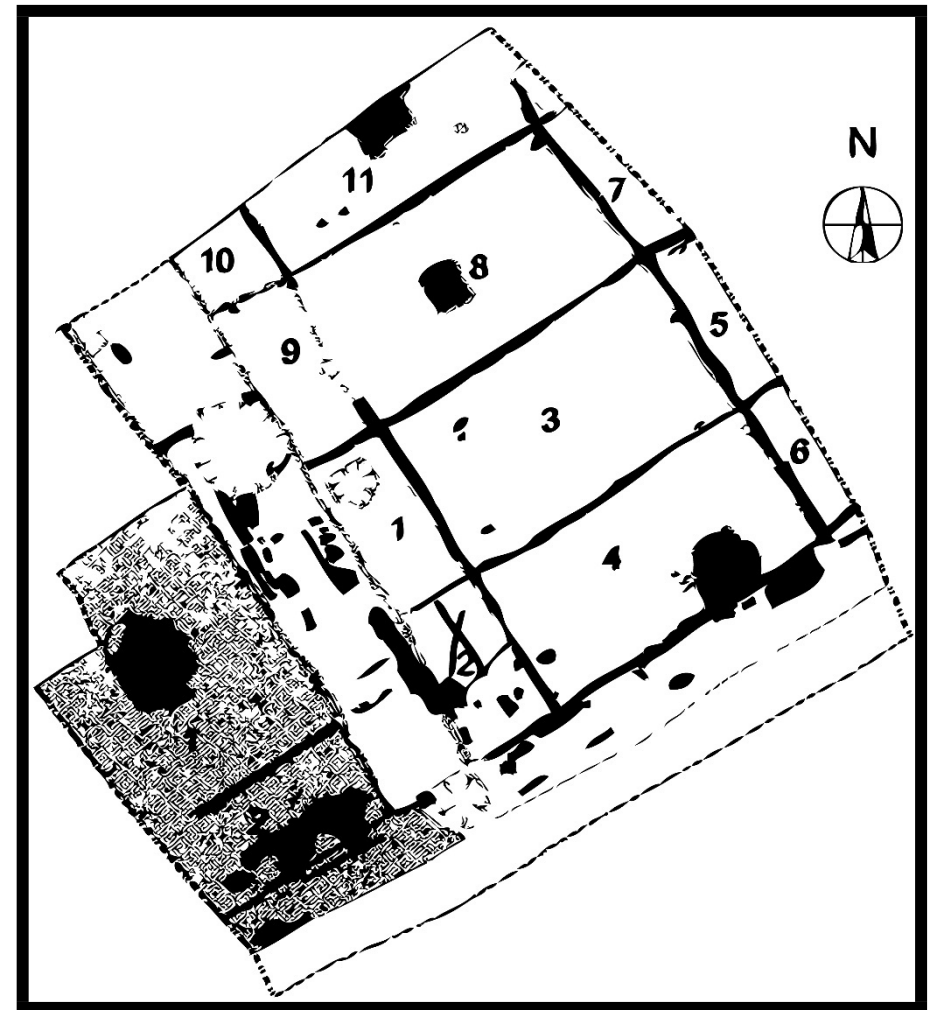


Fig. 11 - Forcello, settore R 18. Planimetria semplificata delle case F1 ed F2, di VI secolo.

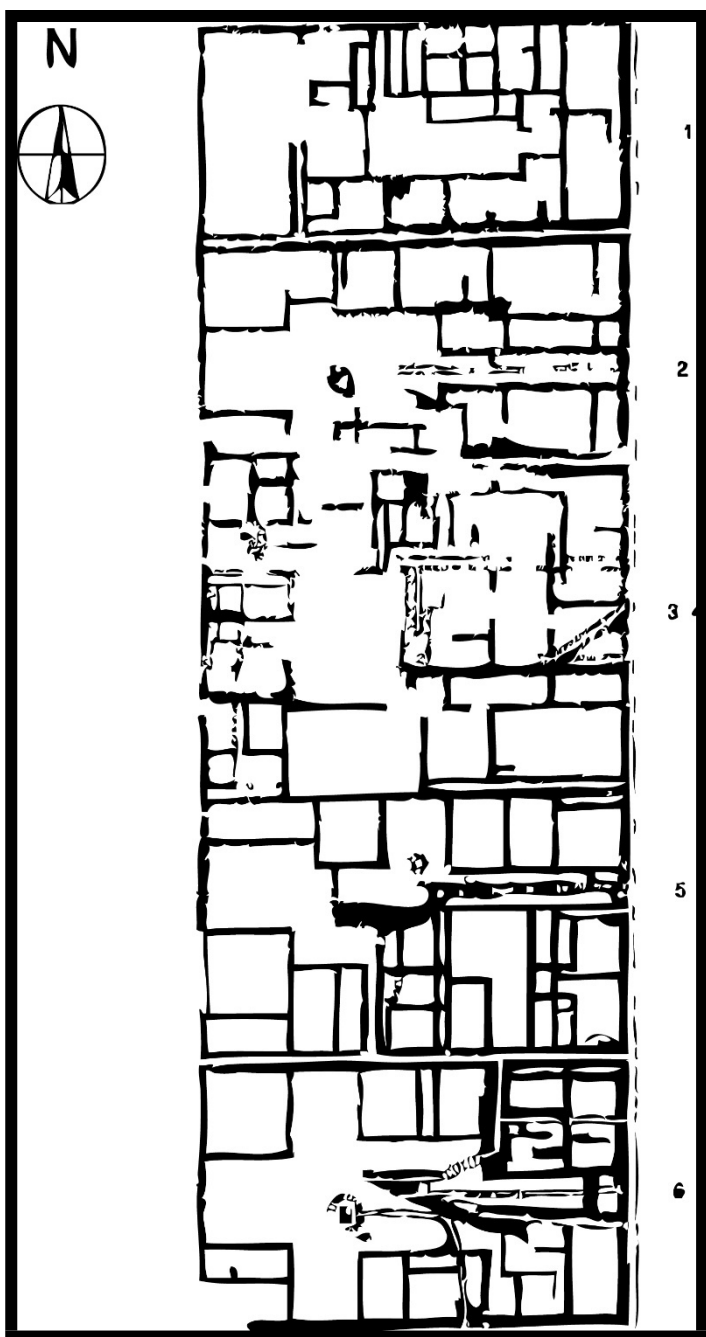


Fig. 12 - Marzabotto. Planimetria semplificata dell'isolato 1, Regio IV.



Fig. 13 - Necropoli sud-orientale di Marzabotto. Foto dell'autore.



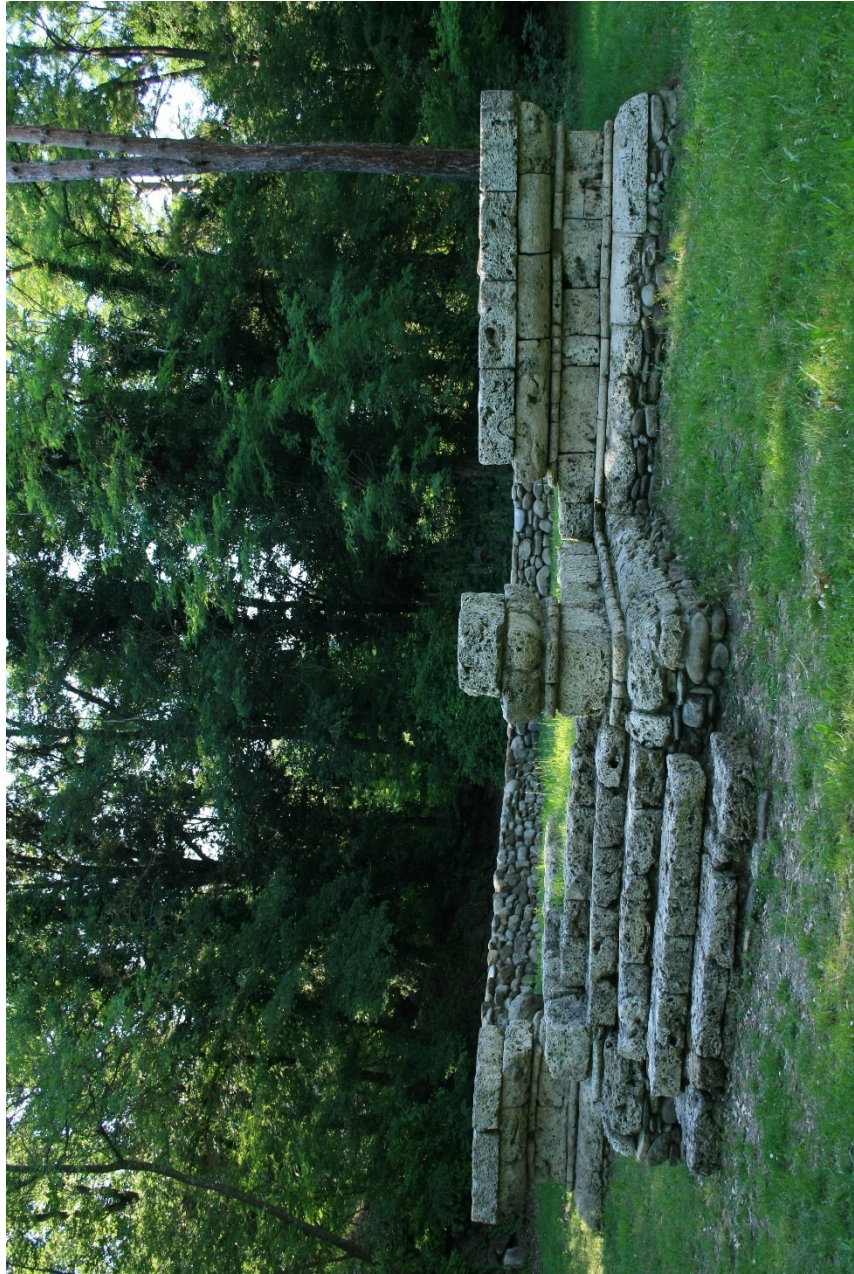


Fig. 14 - Podio D, acropoli di Marzabotto. Foto dell'autore.

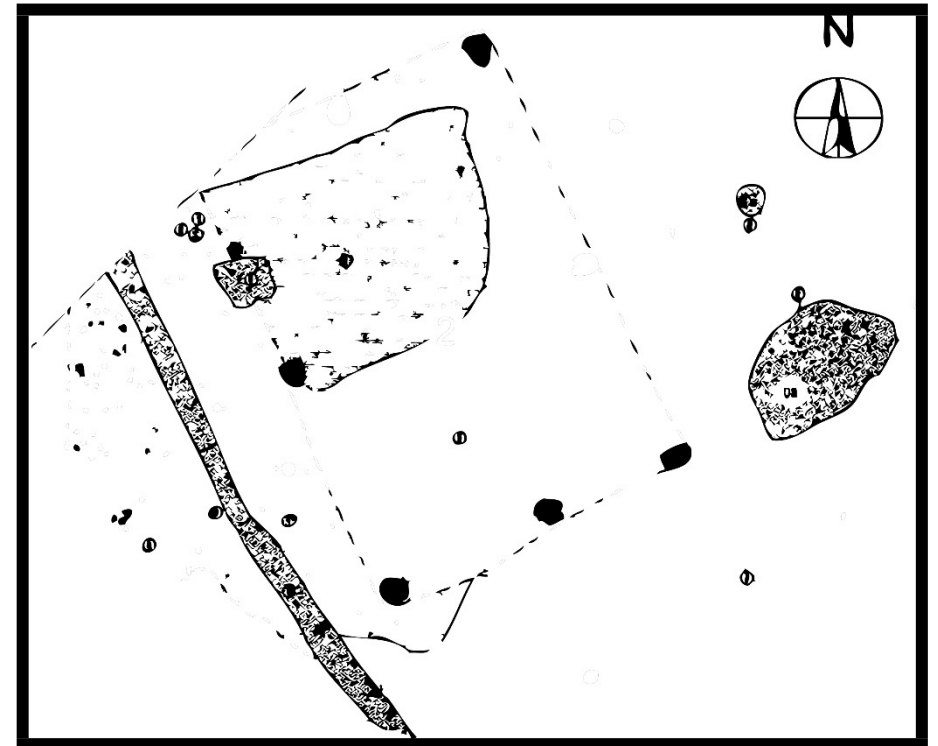


Fig. 15 - Este. Planimetria semplificata del santuario orientale.



Copyright © 2013 Centro Studi Archeologici  
All rights reserved.

"L'urbanistica etrusca in area padana" - Prima edizione  
Illustrazioni a cura del Centro Studi Archeologici